

CITTÀ DI FIGLINE VALDARNO

ASSESSORATO ALLA CULTURA

DAMIANO NERI

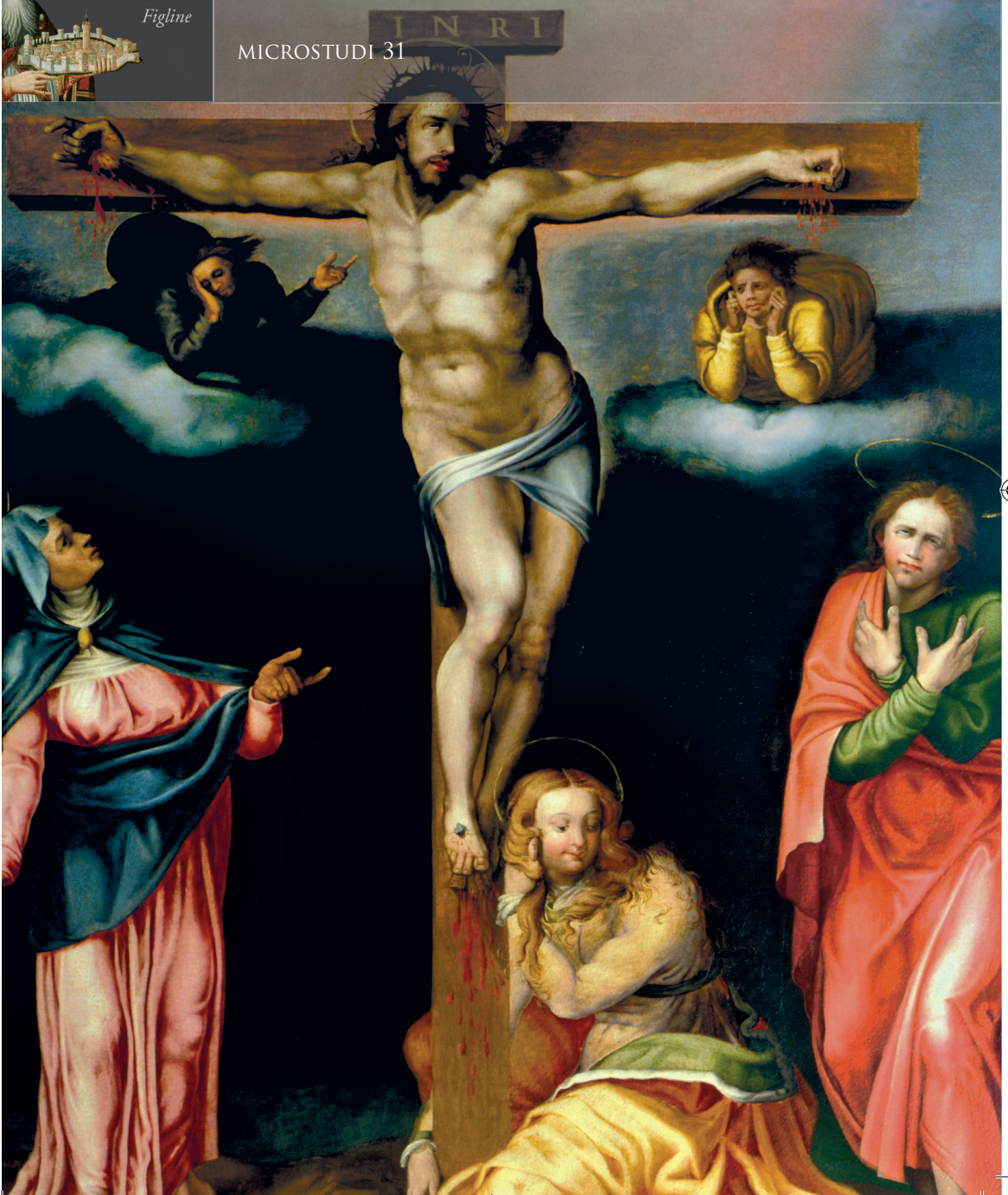
NOTIZIE STORICHE INTORNO AL

MONASTERO DELLA CROCE

DELLE AGOSTINIANE IN FIGLINE VALDARNO

Figline

MICROSTUDI 31





microstudi 31

*Collana diretta
da Antonio Natali
e Paolo Pirillo*

DAMIANO NERI

NOTIZIE STORICHE INTORNO AL

MONASTERO DELLA CROCE

DELLE AGOSTINIANE IN FIGLINE VALDARNO

In ricordo di Suor Cecilia,
monaca agostiniana del monastero della Croce

Premessa

La storia di Figline dalla fine del Duecento all'alba dell'età moderna è anche caratterizzata dalla presenza di una pluralità di organizzazioni fraternali sia di ambito urbano che rurale.

Una forma associativa tipica del laicato delle città, la cui espansione ebbe un incentivo fondamentale nella organica azione pastorale degli Ordini mendicanti all'interno della società cittadina. Lo testimonia la storia della Compagnia della Santa Croce, l'associazione laica figlinese di ispirazione francescana, della quale padre Damiano Neri ricostruì le vicende in un articolato studio del 1934 pubblicato su Studi Francescani e riedito nel 2012 in Microstudi numero 23, partendo dalle prime approfondite ricerche del sacerdote Corrado Banchetti. Il preposto di Rufina, nato a Figline, il 19 gennaio 1880 nel suo lavoro Storia della vita della Serva di Dio Suor Maddalena Renzi, monaca corale del Monastero di Santa Croce in Figline Valdarno del 1917, rimasto inedito per la prematura scomparsa dell'autore il 24 ottobre 1918, e il cui manoscritto è conservato nella biblioteca del monastero, aveva infatti dedicato i primi due capitoli a cenni storici intorno alla Compagnia della Santa Croce e all'omonimo istituto religioso cui essa dette vita il 25 ottobre dell'anno 1542.

La fondazione di un monastero di monache dell'Ordine agostiniano intitolato a quella Santa Croce sotto il cui simbolo era nata e cresciuta la confraternita rientrava nelle funzioni e nell'attività della stessa come organismo sociale e come istituzione religiosa: dall'assistenza ai malati e ai moribondi attraverso uno spedale, alle celebrazioni devozionali grazie all'erezione di un luogo di culto, all'azione caritatevole con la creazione di un Monte di Pietà. Ma si inseriva pure nell'imponente sviluppo istituzionale che si riscontra in Italia a partire dalla metà del secolo XV, riconducibile ad una molteplicità di motivi di ordine economico-sociale, politico e religioso, che ebbe il suo apice alla metà del secolo XVI.

Il monastero delle Agostiniane con il tempo assunse un ruolo di primo piano nella vita religiosa della cittadina figlinese, costituendone un vanto. E Figli-

ne Valdarno, nel 450° anniversario della fondazione, si ricordò delle 'sue' monache di clausura, di coloro che avevano scelto una vita di rinuncia e di preghiera, con una mostra dal titolo La Croce di Figline. Storia e vita di un Monastero. Curata da Caterina Caneva in Palazzo Pretorio nella primavera del 1993, l'esposizione venne corredata da un catalogo che raccolse i saggi della stessa storica dell'arte, di Paolo Pirillo e Bruno Pacciani. Nello stesso anno per i tipi del Servizio editoriale fiesolano uscì una storia del monastero figlinese di Paolo Bonci e Carlo Fabbri.

Ma il primo a occuparsi delle vicende dell'istituzione religiosa, usufruendo delle tracce stese dal Banchetti, fu il Neri, che nel settembre 1930 dette alle stampe Notizie storiche intorno al Monastero della Croce delle Agostiniane in Figline Valdarno. Il volumetto, uscito anonimo per la fiorentina Tipografia "Fiorenza", è riconducibile al padre francescano grazie a una memoria coeva conservata nel monastero, dove si legge: "Oggi è arrivato per mezzo del corriere un pacco di libri: sono le Memorie del Monastero che il Nostro Padre Confessore R. P. Damiano Neri ha voluto compilare a beneficio della Comunità, in occasione delle Feste centenarie, a fine di far conoscere sempre più ai buoni Figlinesi questo Monastero. Ha cominciato dalla fondazione avvenuta nel 1542 e ne ha fatto conoscere le principali vicende durante i quattro secoli di esistenza, fino all'ora presente, mostrando alcune anime buone, vissute e morte in odore di santità. Insomma ha formato un libretto da leggersi volentieri e interessante per chi ama il Monastero. Sia lode e ringraziamenti prima a Dio autore di tutto poi al buon Padre che con tanto suo sacrificio (essendo Preside del Ginnasio qui a Figline) ha voluto dare questo attestato di affetto alla Comunità. Queste memorie cominceremo subito ad inviarle ai parenti delle Religiose, conoscenti e benefattori."

Il libretto viene ora riproposto per la prima volta dopo la sua edizione, dalla quale sono stati espunti l'indice dei nomi, quello generale e l'apparato fotografico, mentre è stato rivisto e aggiornato l'elenco delle badesse.

AI BUONI FIGLINESI
QUESTE NOTIZIE STORICHE
DEL MONASTERO DELLA CROCE
DALLA PIETÀ DEI LORO PADRI
QUALE MISTICO BALUARDO
A TUTELA DELLA CITTÀ
INALZATO
E PER QUASI QUATTRO SECOLI
CON PROVVIDE CURE
NUTRITO
LE MONACHE AGOSTINIANE
NEL XV CENTENARIO
DALLA MORTE DEL S. FONDATORE
IN SEGNO DI PERENNE GRATITUDINE
E RINNOVATA FIDUCIA
OFFRONO.

Prefazione

Né l'immaginazione né lo studio entrano affatto in queste pagine, che si potrebbero assomigliare ad un mazzetto di fiorellini e di erbe odorose, le quali conservano ancora un pò del profumo del giardino da dove sono state prese. Il compilatore non vi ha messo di suo che la fatica del raccogliere, e forse anche la mancanza di gusto nell'ordinare e ben disporre il mazzetto, se pure non lo si vuole scusare per la fretta eccessiva con cui ha dovuto condurre a termine il suo lavoro.

Non esiste alcuna pubblicazione intorno al Monastero della S. Croce di Figline. L'archivio delle Monache doveva essere ben fornito di documenti e tenuto con molta cura, come possiamo dedurre da non pochi indizi; ma tutto fu devastato e disperso durante le soppressioni del Sec. XIX. In tale occasione scomparvero pure non pochi oggetti di valore e d'importanza artistica. Per fortuna si conserva ancora un prezioso Regesto di notizie più interessanti desunte dalle Filze, A. B. C. D. attualmente conservate all'Archivio di Stato di Firenze. Si tratta, è vero, di un semplice elenco di notizie disposte con ordine alfabetico, ma in mancanza dei documenti originali è anch'esso di non poco interesse ed utilità, perché i documenti vi sono citati con precisione scrupolosa. È un codice cartaceo (30x22) di p. 302 rilegato in pergamena. L'Archivio del Monastero conserva pure i registri delle vestizioni e professioni dal 1615 ad oggi e poche altre carte della fine del Settecento.

Le presenti notizie furono messe insieme da ricerche fatte oltre che nell'Archivio del convento, in quello di Stato di Firenze, in quello della Curia Vesco-vile di Fiesole, dell'insigne Collegiata di Figline e dalla consultazione di altri documenti privati, che saranno indicati volta per volta. Non poco materiale era stato raccolto dal figlinese Can. Don. Corrado Banchetti nel compilare la Vita della Serva di Dio Suor Maria Maddalena Renzi, monaca corale nel Monastero della S. Croce; e forse, se questi fosse vissuto più a lungo, avrebbe potuto precisarle meglio e completarle qualora gli si fosse data l'occasione di pubblicare la Vita della suddetta Monaca Agostiniana. Nella capitolazione delle presenti memorie me ne varrò citandolo a suo luogo.

Ecco qui l'elenco dei mss. consultati e le abbreviazioni con cui vengono citati nel presente lavoro:

Archivio di Stato di Firenze — Al N. 77 del Catalogo dei Conventi e Monasteri soppressi, nella stanza terza del ballatoio, si trovano Filze, carte e libri

appartenuti al Monastero delle Agostiniane di Figline.

A — Filza n. 7 che contiene documenti e scritture che vanno dal 1500 al 1600.

B — Filza n. 8 che comprende documenti che vanno dal 1600 al 1650.

C — Filza n. 9, dal 1650 al 1700.

D — Filza n. 10, dal 1700 al 1740.

Z — Filza n. 11. che porta il nome di Zibaldone; contiene memorie e documenti di tempi diversi.

FM — Filza n. 15, contiene notizie riguardanti la fondazione del Monastero. Le Filze n. 12, 13 e 14 non sono state citate nel presente lavoro.

PM — Protocollo di Francesco di Ser Leone Marchionni da S. Giovanni Valdarno, che porta l'indicazione M. 167 c. 158 1.° Viene riprodotto in appendice.

PA — Protocollo di Ser Benedetto Albizi - A 122 c. 1° Riprodotto in appendice.

Archivio della Curia Vescovile di Fiesole.

IR — Manoscritti riguardanti la Vita e le virtù della Serva di Dio Suor Maria Maddalena Renzi.

CM — Costituzioni del Monastero di S. Croce fatte nel 1755.

RM — Ricordi riguardanti il medesimo Monastero.

Archivio Capitolare di Figline.

IC — Cabreo alla lettera C.

LM — Lettere pastorali ed alcuni incarti particolari di Mons. Raineri Mancini.

Archivio del Monastero.

Reg. — «Registro di tutti i documenti e fogli esistenti nelle quattro Filze A. B. C. D. del Monastero di S. Croce di Figline».

MM — «Memorie del Monastero di S. Croce dal 1800 ad oggi». Ms cartaceo (35x25) rilegato in pelle con borchie di ottone.

BR — «Vita della Venerabile Suor M. Maddalena Renzi del Can. C. Banchetti». Due volumi manoscritti rilegati (32x20).

Mm — Altro fascicolo di memorie e documenti minori della fine del Settecento.

Archivio dell'Ospedale Serristori.

RS — Ricordanze dello Spedale della SS. Annunziata di Figline dal 1707 al 1917, volume V.

Figline Valdarno 28 Agosto 1930

XV Centenario dalla morte di S Agostino

CAPITOLO I

Fondazione del Monastero della S. Croce

Il monastero delle religiose Agostiniane di Figline Valdarno deve la sua origine alla Compagnia della Santa Croce, la quale nel s. XVI era giunta all'apogeo della sua grandezza morale e floridezza economica. Era sorta questa pia Confraternita verso la prima metà del Trecento per opera e nel convento dei Francescani, ebbe per prima sede una cappellina nel chiostro del convento, poi la chiesa stessa di S. Francesco; aumentando sempre più di numero e di ricchezze, fabbricò sul finire del Quattrocento una propria chiesa con ospedale annesso sul lato occidentale della piazza di S. Francesco.

Verso la fine del s. XV l'antico monastero delle Monache Vallombrosane, detto di S. Caterina¹, l'unico monastero femminile che allora esistesse in Figline, era in piena decadenza, ed il 5 Aprile del 1505 si estinse del tutto con la morte dell'ultima religiosa, Donna Apollonia di Tempolino²; per tal modo le pie giovinette del paese che si sentivano chiamate alla vita religiosa non avevano come appagare il loro desiderio. Questa mancanza si fece maggiormente sentire verso l'anno 1540, quando alcune fanciulle di Figline, mosse da ispirazione divina, come dice un documento del tempo, conobbero che in questo mondo tutto è vanità, che Dio solo è degno di tutto l'amore dei nostri cuori, e decisero di consacrare a Lui la loro verginità e rinunciare per amore di Lui a quanto il mondo aveva per loro di attrattive. Esse però erano tutte di povere famiglie, e non potevano dare effetto al loro pio desiderio per mancanza dei mezzi necessari a poter vivere in clausura, dedite totalmente al servizio di Dio e libere da ogni preoccupazione terrena.

I confratelli della Compagnia della S. Croce, da uomini di spirito e di sostanze quali erano, come per l'innanzi avevano aperto a proprie spese un ospedale presso la loro chiesa³, così pensarono di fondare e dotare un monastero per queste fanciulle desiderose di consacrarsi a Dio. Da un contratto rogato da Ser Francesco Marchionni di S. Giovanni il dì 25 ottobre 1542 alla presenza di Bartolomeo Riccanti e di Girolamo Becucci figlinesi, si ricava che «convocati e radunati gl'infrascritti uomini della Compagnia di S. Croce di Figline ad istanza e requisizione di Luigi Papini e di Francesco Monti, al presente priori di detta Compagnia, e di Clemente Guiducci provveditore della me-

desima, nel luogo ove sono soliti adunarsi fecero regolare partito ed elessero i sindaci e procuratori della Compagnia per dotare il monastero delle Monache di S. Croce di Figline, e per introdurre in esso ad onore di Dio le medesime monache ed assegnare a tre delle medesime quanto fosse necessario per il vitto ed il mantenimento. Di più dettero facoltà a detti procuratori di consegnare alle monache parte dei beni immobili di detta Compagnia col patto che dovessero riconoscere la Compagnia di S. Croce come loro patrona, e per essa i congregati. Di più vollero che i sopraddetti sindaci pensassero a domandare la conferma dalla S. Sede, qualora fosse stata necessaria»⁴. I procuratori eletti furono Luigi Papini, Fedeli di Ciera di Bocca, e Clemente Guiducci.

Questi non tardarono molto ad eseguire la deliberazione dei loro buoni confratelli. Misero subito a disposizione delle Spose di Gesù Cristo, la chiesa della Compagnia e le case adiacenti alla medesima, ad eccezione dei locali che facevano parte del loro spedale: e per sè inalzarono poi una nuova chiesetta presso quella dei Padri Francescani sul lato dell'attuale Via Fabbrini. Vennero apportate alcune modificazioni al locale per renderlo adatto all'uso di abitazione monastica; ed il giorno 2 novembre dello stesso anno le pie fanciulle figlinesi dettero l'ultimo addio ai conoscenti, ai parenti ed al mondo, che aborrivano, e si rinchiusero nel desiderato Monastero. E da quel giorno entro quelle sacre mura la voce delle Spose di Cristo non ha cessato d'inalzarsi, come profumo d'incenso, al trono di Dio per placare la collera divina ed implorare sopra Figline e sul mondo le benedizioni del Cielo. Così dopo un intervallo di pochi lustri alle figlie di S. Giovanni Gualberto succedettero quelle di S. Agostino nell'ufficio di angeli tutelari di questo paese privilegiato⁵.

L'atto ufficiale di dotazione del monastero per parte dei procuratori della Compagnia della Santa Croce venne stipulato il 16 Novembre 1542. Ecco quanto si ricava dal contratto rogato in quel giorno da Ser Benedetto Albizzi:

«Per questo pubblico atto sia a tutti manifesto come nel paese di Figline vi furono e vi sono ancora alcune vergini le quali ripiene dello spirito del Signore hanno rinunciato al mondo ed a tutto ciò che esso può offrire, col proposito di vivere in detto paese separate però da ogni persona. Non avendo tuttavia esse potuto per mancanza di un luogo adatto porre finora in pratica sì pio desiderio, gl'infrascritti uomini

della Compagnia di Santa Croce fondarono e costruirono per esse un monastero. Né contenti di questo, volendo in qualche modo venire in aiuto alla povertà delle medesime, vollero dotare detto monastero.

«Perciò alla presenza di me notaro si presentarono Fedele Amadori, Luigi Papini e Clemente Guiducci *procuratori* eletti a tal fine dalla Compagnia di S. Croce, fecero atto di solenne donazione e dotarono il monastero di S. Croce come appresso: gli concessero un podere con una casa colonica posto nel popolo di S. Bartolomeo a Scampata in luogo detto «il Fossato del Cesto» con tutti i diritti che detta Compagnia ebbe finora sul medesimo podere. Di più promisero di donare a detto monastero e monache ducati 40 in ragione di 10 ducati all'anno per quelle necessità che saranno riconosciute dalle medesime monache. Queste poi ogni anno per la Festa di S. Croce saranno obbligate a passare a detta Compagnia una libbra di cera bianca lavorata come per censo ed in ricognizione del giuspatronato della Compagnia sul monastero. Se poi le monache mancheranno di fare questa ricognizione dovranno ogni volta, pagare come pena uno scudo di oro in oro»⁶.

Figline non era mancante in quei tempi di sacerdoti idonei a dirigere le novelle spose di Gesù Cristo nello spirito e nella via della perfezione religiosa; ma occorreva trovare chi facesse conoscere ed insegnasse a quelle novelle figlie di S. Agostino la regola e lo spirito di un sì glorioso istituto. A tale scopo i Fratelli della Compagnia della Croce, certamente messi sulla buona strada dal clero locale, devono avere rivolto istanza alla Curia di Firenze e forse anche alla Badessa del monastero di Candelì per avere, per qualche anno od anche a vita, alcune monache più esemplari di quel Monastero per stabilire la vita religiosa e la regolare osservanza in quella nuova comunità. Questa era la procedura quasi ordinaria nelle fondazioni di monasteri di clausura.

Comunque siano andate le cose, è certo che le monache di Candelì, con deliberazione del 6 Dicembre 1542 «avendo avuto notizia che gli uomini della Comunità di Figline avevano eretto o pensavano di erigere in detto Castello un Monastero di monache sotto l'invocazione della S. Croce, e sotto la regola di S. Agostino, sotto la quale militavano le medesime monache, la loro superiora Suor Baldesa di Lodovico Baldesi, col consenso del suo Capitolo, deputò per la fondazione e per consegnare la disciplina e le buone costumanze di quella regola alle Monache del novello Monastero di Figline Suor Angela di Bellicozzo

Gondi e Suor Bernardina di Francesco di Zaccaria ad effetto ed in ordine al comandamento da esse ottenuto dalla B. M. d'Andrea Bondelmonti arcivescovo fiorentino, si portassero alla direzione ed istituzione di detto Monastero della S. Croce con la condizione per altro che al loro ritorno non perdessero i diritti che avevano nel Monastero di Candeli prima della loro partenza».

Tutto ciò trovasi nel contratto rogato da Ser Pietro da Pontassieve il 16 Settembre 1542⁷.

E così il Monastero fu aperto e cominciò la sua vita regolare sotto la direzione di monache già sperimentate per saggezza e virtù. Di Suor Angela Gondi non abbiamo più notizia; ma Suor Bernardina Zaccaria si affezionò talmente alle sue novelle discepole ed a Figliane da dimenticare quasi l'antico monastero di Candeli, al quale forse non tornò mai più. Di lei ci parla, 25 anni dopo l'apertura del nostro monastero, il notaro Ser Michelangiolo del fu Andrea Nanci de' Bindi da Terra Nova in un contratto, nel quale la detta monaca confessa che tutti i danari riscossi per lei dal Monte ed avuti per le ragioni dotali di Lucrezia del fu Bernardo de' Guardi, sua madre, si eroghino a quei luoghi pii che altra volta ha nominato⁸. Non si trova il nome di questa religiosa nell'elenco delle monache che formavano la famiglia del Monastero nel 1474, segno evidente che a quest'epoca era tornata a Candeli o più probabilmente era volata al cielo. Non è, improbabile che essa sia stata la prima Badessa del Monastero della S. Croce, ce lo fa arguire una frase del documento citato, nel quale si dice che Suor Bernardina Zaccaria «fu la prima religiosa del nostro monastero»⁹.

CAPITOLO II

Progressivo sviluppo del Monastero

Per la mancanza di documenti non ci è dato conoscere lo svolgimento della vita interna del monastero nei primi anni della sua fondazione, nè il fervore con cui quelle prime abitatrici si dedicarono all'acquisto della perfezione religiosa. Del resto la natura stessa di un monastero di clausura rifugge da manifestazioni esteriori e clamorose. Quanto più intenso è il lavoro dell'anima per la propria santificazione tanto maggiore si fa il silenzio intorno ad essa. Ma se dobbiamo argomentare dall'insistenza con cui le prime fanciulle di Figline domandarono ed ottennero la fondazione del Monastero, se riflettiamo che ogni istituzione al suo inizio è animata da più fresche energie e da maggiore entusiasmo, dobbiamo credere che grande dovette essere il fervore spirituale di questa famiglia religiosa. Circa due secoli dopo la nostra Comunità, confrontata col fervore dei primi tempi, attraversava un periodo che ad alcuni sembrò di relativa decadenza, e tuttavia anche allora vi si trovavano anime già consumate nelle vie di Dio, fatti non dubbi del diretto intervento del soprannaturale ad attestare che Gesù trovava in mezzo a queste religiose le sue divine compiacenze. Se ciò avveniva in così detto periodo di decadenza che cosa non sarà stato questo Monastero quando l'osservanza regolare era in tutto il suo pieno vigore? È proprio da deplorarsi che la mancanza di documenti ci abbia occultato tanto eroismo di austerità, tanto fervore di virtù e tanti divini carismi che Dio doveva riversare a piene mani sopra queste sue Vergini prudenti.

È facile comprendere che sotto la saggia guida delle Monache di Candelì le fanciulle di Figline appresero ben presto lo spirito della regola di S. Agostino, si addestrarono nella recita notturna e diurna del Divino Ufficio, si dedicarono con slancio giovanile alla pratica dell'orazione mentale, senza di cui non è possibile l'acquisto della perfezione, e si esercitarono in tutte quelle pratiche monastiche, che tanto contribuiscono a tener vivo e ad accrescere il fervore dei primi propositi. Noi possiamo affermare a gloria di Dio che pochi furono i monasteri di religiose della diocesi di Fiesole dove la vita regolare e l'osservanza sia stata tanto perfetta quanto nel monastero di S. Croce in Figline.

Esso si acquistò ben tosto un buon nome; alle prime religiose ne seguirono altre, a queste altre ancora, e tutte diffusero da quel Monastero il buon odore di Cristo. Passati appena alcuni anni dalla fondazione non sono soltanto le figlie del popolo che accorrono a quell'asilo di pace e di santità, ma la porta della clausura si apre ad accogliere ancora le fanciulle delle principali e più nobili famiglie del paese. Da un documento esistente nella Curia di Fiesole¹⁰ si rileva che già nel 1574 avevano domandato ed ottenuto di entrare in quel Monastero fanciulle della nobile famiglia degli Ardimanni, una delle prime di Figline; vi troviamo due monache della famiglia Giorgini, una suora Fabbrini, una Altoviti, una Del Gualsigna ecc. Ed in breve il loro numero crebbe tanto che nel 1589 erano già arrivate a trenta, termine che non doveva essere oltrepassato come aveva disposto Mons. Cattani, vescovo diocesano. E col numero e col fervore cresceva parimente l'aiuto materiale per mezzo di lasciti e di eredità; e quelle sante religiose potevano constatare coi fatti la verità della promessa di Gesù Cristo: *Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, il resto vi sarà dato per giunta*¹¹.

La Compagnia della S. Croce non si lasciò vincere da nessuno in generosità verso il suo Monastero. Non contenta di averlo fondato e di avere donato al medesimo la sua chiesa, quasi tutti i locali annessi ed una discreta somma di danaro, come si è visto nell'atto di fondazione, nello stesso anno si adunarono i fratelli di detta Compagnia ed offrirono alle Monache il podere detto «il Campuccio» posto fuori della porta S. Francesco ed il poderino del Cesto che era a livello della famiglia Grappolini¹².

Nello stesso tempo, cioè per contratto rogato da Ser Leone da S. Giovanni il 30 Ottobre 1542, la medesima Compagnia donò la metà del podere del Corneto, che essa aveva avuto con rogito di Ser Antonio di Francesco Francini. Le monache però dovevano pagare a detta Compagnia 2 libbre di cera per la festa di S. Croce di Settembre. I beni del Campuccio, del Cesto e del Corneto ascendevano alla somma di 800 scudi¹³.

Molti beni in terreni, case, botteghe ecc. vennero ad accrescere il patrimonio del monastero come dote delle monache, specialmente quando queste provenivano da famiglie nobili o facoltose. Così, verso il 1549 Ser Carlo Altoviti diede per dote a Suor Margherita sua figlia,

monaca corale nel Monastero della Croce, 16 staia di terra poste nel popolo di S. Niccolò a Olmeto, potesteria di Ponte a Sieve¹⁴. Giovanni Gualberto del fu Franci Angelo da Figline, per suo testamento rogato da Ser Antonio del fu Mastripiani de' Ciucci da Marciano, il 26 Aprile 1550, lascia al Monastero una casa con bottega ad uso di beccheria, ed un magazzino, posta sulla piazza di Figline, con l'obbligo per parte delle Monache di pagare in perpetuo scudi 14 l'anno agli Operai di S. Francesco di Figline, perchè le spendano per il mantenimento delle mura della Chiesa. Si grava la coscienza della Badessa pro tempore, acciò invigili perchè siano risarcite le dette mura¹⁵.

La fama di questo monastero e la santità di vita che in esso si conduceva non tardò molto a diffondersi non solo in Figline, ma anche nei paesi circonvicini e nella stessa Firenze; ed era tanta la ressa che le fanciulle, desiderose di allontanarsi dal mondo, facevano per entrare in clausura che nel 1589 la Madre Badessa fece istanza alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari per potere estendere il numero delle Consorelle da trenta, come aveva stabilito Mons. Cattani, vescovo di Fiesole, a quaranta. E la S. Congregazione, con rescritto del 14 Luglio dello stesso anno, rispose che si poteva estendere il numero a seconda delle entrate del Monastero, come voleva il Concilio di Trento¹⁶. In forza di questa risposta il vescovo portò le monache al numero di quarantotto; segno evidente delle floride condizioni economiche in cui trovavasi questa Comunità Religiosa.

Dato il numero ognora crescente delle monache, il locale donato dalla Compagnia della Croce cominciò ad essere insufficiente; ed ancora forse non erano terminati i lavori di adattamento del fabbricato ai bisogni delle novelle abitatrici, che già si sentì la necessità di ampliamenti ed abbellimenti secondo che permettevano le condizioni economiche e portavano i gusti e le esigenze delle claustrali.

Il bisogno che, più impellente degli altri, si fece sentire alle nuove recluse fu di avere un pezzetto di orto. Se questo riesce di grande utilità per qualunque famiglia, diviene una cosa di prima necessità per un monastero di clausura, non avendo le monache altro mezzo per prendere un po' d'aria libera e per ricreare onestamente il loro spirito. Per questo le nostre Religiose misero subito l'occhio sopra quell'appezzamento di terra situato fra il Monastero e le mura castellane, ed appena se ne presentò l'occasione, comprarono dai Capitani di Parte

«una striscia di terra larga braccia 20 1/2 e lunga braccia 50, cioè per quanto è grande l'orto del Monastero», ed insieme con l'orto acquistarono pure una torre «la quale torre è dalla porta di S. Francesco»¹⁷. Inoltre il Monastero comprò per 20 scudi un viuzzo cieco lungo braccia 50, situato al lato del Monastero, in linea quasi parallela alla via che conduce a Porta S. Francesco per potere acquistare maggiore libertà ed ampliare alquanto l'orto. Il contratto della torre e terra suddetta è del dì 10 Luglio del 1545¹⁸.

Assicurato l'orto si pensò alla chiesa: ed ecco che nel libro di Uscita sotto la data 7 Marzo 1592 si vede registrata la somma di scudi 23. 3. 14 spesi per la costruzione dell'«altare di pietra fatto in nostra Chiesa»¹⁹. Non sappiamo di quale altare si parli: ma è verisimile che le monache abbiano posto il primo pensiero all'altar maggiore. D'altra parte non sappiamo se in quell'epoca la nostra chiesa avesse altari laterali; infatti l'altare del Crocifisso a destra entrando fu eretto nel 1684 dalle monache Suor Maria Costanza Ermini badessa e Suor Maria Teresa Bracci, la prima sorella, la seconda nipote del Sac. Francesco Ermini, di cui parleremo.

Nello stesso libro di Uscita del Monastero si legge che dal 16 Luglio 1590 al 1 Settembre 1592 vennero spesi scudi 229. 3. 10 «per ferro, materiali ed altro occorrente per fare la volta ed il coro della chiesa»²⁰. Il lavoro fu vasto e la spesa non piccola: ma con esso la semplice ed elegante chiesetta della Compagnia della Croce fu trasformata in chiesa di claustrali con il coro in alto dietro l'altar maggiore per la recita del Divino Uffizio e le altre pratiche della vita monastica, e l'altro coro od orchestra in fondo alla chiesa per l'assistenza alle sacre funzioni. Con tutta probabilità va riportato a questo tempo il grande affresco della Madonna di Consolazione, che un pittore non spregevole fece nella volta della chiesa, come pure della S. Cecilia che si vede sopra l'altare del Crocifisso.

CAPITOLO III

Sempre più in alto

La storia di un Monastero di claustrali presenta delle difficoltà tutte sue proprie. Lo svolgimento della vita interna di esso, essendo tutta nascosta con Cristo in Dio²¹, sfugge all'occhio dello storico, il quale deve contentarsi di registrare quelle poche manifestazioni strettamente collegate col mondo esterno, e da esse fare qualche deduzione su ciò che si svolge dentro quelle sacre mura. Il Monastero della S. Croce, nel periodo che va dalla fine del 500 fino alla fine del 600, è più del solito circondato da un denso velo di tenebre, che l'avvolge come nube misteriosa, anche per una maggiore scarsità di documenti. Ma la vita interiore si sviluppa, con una intensità non minore del periodo antecedente, né minore è la fama di santità che si diffonde all'esterno da questo asilo di pace e di preghiera.

Attratte soavemente dal profumo di Cristo, numerose fanciulle anelavano di ivi ritirarsi completamente dal mondo e di consacrarsi a Dio in una volontaria immolazione di preghiera e di sacrificio. Le domande che venissero aperte loro le porte della clausura piovevano da ogni parte una più insistente dell'altra, tanto che la Madre Badessa, nel 1636 si decise a rivolgere una supplica alla S. Congregazione per ottenere che il numero delle monache fosse portato da 48 a 52. Ma le condizioni economiche del Monastero, per ragioni che a noi sfuggono, in quel momento erano alquanto in ribasso, e non permettevano un maggiore agglomeramento di claustrali; anzi in relazione alle entrate del monastero erano anche troppe le monache già esistenti. Per cui la stessa S. Congregazione, in risposta alla supplica suddetta, scrisse nell'anno stesso una lettera al vescovo di Fiesole, imponendo che il numero delle monache della S. Croce fosse ridotto nuovamente a trenta. E siccome non si potevano rimandare a casa quelle già accettate, fu comandato che per ogni tre, che morivano, se ne vestisse una, fino a che non si fosse discesi fino al numero prescritto²². Altro segno che le finanze del monastero non dovevano andare molto bene in questo periodo si potrebbe riscontrare nei numerosi contratti di vendita e di affitto dei beni, come per esempio la vendita delle terre che il Monastero possedeva a Faella fatta a Lorenzo Altoviti il 28 Marzo 1637²³.

Ma le ricchezze, dice il Vangelo, sono spine, e non lasciano di farci sentire o prima o poi le loro punture. Lo provarono ben presto anche

le monache della S. Croce con le numerose liti che ebbero a sostenere ora con la famiglia di questa o quella monaca, perchè non voleva dare la dote promessa; ora contro eredi o compratori di beni allivellati al monastero, ora per rivendicare dei possessi al medesimo usurpati. Una di tali questioni fu risolta con un decreto delle Decime Granducali dell'8 Luglio 1615, in cui s'impone la cancellazione della decima di scudi 15.4 imposta sopra di una casa di proprietà della Compagnia della Visitazione. Questa casa era già stata allivellata alla famiglia di Antonio di Monaldo del quartiere di S. M. Novella, e fino dal 1593, per l'estinzione di questa famiglia, era passata a detta Compagnia. Fu data poi in livello perpetuo al nostro Monastero con l'obbligo di pagare alla Visitazione scudi 48 all'anno²⁴.

Con atto rogato da Ser Girolamo Marzi il 3 Giugno 1666 le Monache sono costrette a far causa contro il Dott. Francesco Durazzini obbligandolo al pagamento della sopraddote di Suor Francesca Gabriella Durazzini monaca nel Monastero della Croce; sopraddote di scudi 100, dei quali si domandò l'immissione sopra di una casa comprata²⁵.

Non mancarono anche in questo tempo lasciti e doti cospicue, con le quali si faceva fronte ai bisogni del Monastero. L'11 Luglio 1607 la signora Lini Lucrezia lasciò un censo per il frutto annuo di scudi 10. 3. 10 ed erede universale del suo patrimonio le Monache con l'obbligo di un ufficio all'anno²⁶. Orlando Fazzi da Terranova, con testamento del Novembre 1625, lasciò scudi 300 a sua figlia Suor Massimilla, con frutto del 5 %, sua vita naturale durante, e di poi al Monastero della S. Croce; i quali danari doveva pagare Donna Lucrezia Fazzi nei Cennini²⁷. Il 15 Giugno del 1626 Mariotto Gugliantini di Francesco fa un mandato di procura a quattro sorelle monache Pacini, perchè possano riscuotere un legato lasciato loro dal fratello Alessandro morto in Roma²⁸.

Foresti Niccolò, Francesco e Guido di Messer Musciatto di Niccolò di Francesco Franzesi della Foresta fanno fede di una casa voltata in conto del nostro Monastero, posta in via Castelguinelli in Figline, e si dice ceduta per dote di Suor Maria Ginevra figlia di detto Musciatto monaca della S. Croce²⁹. Manca la data di donazione, ma una scritta di ricognizione di debito fatta in Firenze da detto Musciatto al nostro Monastero è del 16 Novembre 1646. In essa il Foresti si obbliga a sborsare 400 scudi come compimento della dote e sopraddote di Suor Ginevra sua figlia «e nostra monaca accettata», la quale dote, sopraddote e «sacramento»

ossia consacrazione, importano scudi 550. «Avendo pagato nei giorni scorsi e nelle mani di Suor Angiola Bordoni nostra camarlinga scudi 100, a conto di fornimento, e con la presente volendo obbligarsi per il rimanente, che perciò venga accordata l'accettazione a detta sua figlia, si obbliga a pagare in detto atto del vestimento, e questi ritenere in mano coll'obbligo di pagare il frutto del 5 %. Si obbliga di pagare altri scudi 200 seguita che sarà la di lei professione, e fintanto che non saranno pagati di corrispondere il frutto del 5 %. E similmente si obbliga di pagare scudi 50 nell'atto che esprima e segna il *sacramento* della medesima. Per tutto ciò sta mallevadore il M. R. prete Bartolomeo suo fratello priore al presente di S. Michele in Pavelli»³⁰.

Anche Ardimanni Bartolomeo di Ardimanno da Figline il 5 giugno 1654 concesse scudi 100 al Monastero della S. Croce per sopradote di Lucrezia sua figlia accettata per monaca corale³¹.

In questo tempo viveva affezionato al nostro Monastero il Sac. Francesco Ermini uomo di grande spirito e di non minori mezzi di fortuna. Oriundo di Castiglioni presso Gaville, congiunto in parentela coi signori Salvi di Figline, questo sacerdote fu segretario fino dal 1646 del cardinale Carlo dei Medici, quindi priore e spedalingo dell'Ospedale di S. Matteo in Firenze. Aveva una sorella ed una nipote monache nel nostro Monastero. Per questa troviamo che dette 100 scudi di dote e sopradote il 4 novembre 1663³². Con suo testamento del 10 Settembre 1678 lasciò 20 scudi a sua sorella Suor Margherita Ermini e 20 scudi a sua nipote Suor Maria Francesca Teresa Bracci, ed alla signorina Lisabetta Salvi scudi 200 per quando si monacherà³³. Lascia poi erede di tutti i suoi beni Lisandra Ermini Bracci con l'obbligo che, dopo di lei, passino a Suor M. Costanza e Suor Francesca Teresa Bracci, e dopo la loro morte, all'Ospedale di San Matteo di Firenze³⁴.

Non solo i privati aiutavano con lasciti ed offerte il nostro Monastero, ma ancora le pubbliche autorità; infatti è del 1668 un decreto degli *Ufficiali dei Fiumi* col quale si comanda che venga consegnato alle Monache «un pezzo di terra in località detta «gli Ammemmati» rilasciata, dal fiume Arno, e fuori della spalletta del medesimo, acciò detto Monastero lo possa coltivare senza pregiudizio del pubblico e del privato»³⁵; e l'anno seguente con decreto analogo si consegnano al Monastero altre 12 staia di terreno rilasciato dal fiume Arno sopra il Borro nel popolo di S. Maria a Tartigliese³⁶.

Da diverse deliberazioni del Consiglio dei Duecento di Firenze risulta che fu accordata al nostro Monastero la provvigione di 4 staia di sale all'anno, di 48 libbre lo staio: e ciò dal 1597 al 1696³⁷. «Il quale in oggi si ritira con fare il memoriale all'Ufficio del Sale di Firenze, ed ogni anno nel mese di Gennaio, o dopo ancora, purché venga fatto dentro l'anno, altrimenti si perde detto sale per quell'anno che non si facesse il memoriale»³⁸.

Tutte queste elargizioni avevano levato di strettezze le nostre religiose, le quali pensarono di apportare i necessari restauri al Monastero e di ampliarlo alquanto dal lato occidentale. Da codesta parte la Compagnia della Croce si era conservato «lo spedaluzzo» detto anche «spedale delle donne vagabonde». Fino dal 1633 i fratelli della Compagnia e le monache avevano fatto un memoriale a S. A. R. di poter permutare detto «Spedaluzzo» consistente in due stanze, con una casa che il Monastero aveva avuto dalla famiglia Guiducci. Non conosciamo la risposta del Sovrano, ma sebbene favorevole deve essersi fatta aspettare non poco, perchè dopo oltre 40 anni da questa supplica, cioè il 23 Settembre 1674, la Compagnia della Croce stanziò scudi 12 a favore delle monache «acciò assettino e riattino le due stanze permutate come sopra»³⁹. Appena ottenute le stanze in cambio della casa Guiducci, le Monache le restaurarono ed inalzarono il fabbricato per acquistare nuovi locali. Infatti nel libro di uscita di questo tempo si parla di «spese fatte nella nuova muraglia fatta sopra lo Spedale con la stanza concessa a Suor Sapienza»⁴⁰.

Anche le mura dell'orto ebbero bisogno in questo periodo di restauri e d'inalzamenti considerevoli: perchè nel Regesto, compilato probabilmente dal Sermanni, sotto la data 10 Ottobre 1660 si legge: «Si fece il muro all'orto di clausura, e si spese sopra scudi 200, il quale confina con le mura castellane, come si dice a uscita di detto anno»⁴¹. Nel 1684 le due monache Suor Maria Costanza Ermini, ricordata più sopra, e sua nipote Suor Maria Teresa Bracci eressero l'altare laterale a destra di chi entra in chiesa e lo dedicarono al Santissimo Crocifisso. Le spese per questo lavoro in pietra, in stile vasariano, furono sostenute dalle dette due monache (*propriis sumptibus*, dice l'iscrizione posta sotto la mensa dell'altare)⁴², giacché dobbiamo ricordare che ambedue erano state fatte eredi a vita del vistoso patrimonio del Sac. F. Ermini, rispettivamente fratello e zio delle medesime.

CAPITOLO IV

Un pericolo ed un trionfo

Il mezzo principale per giungere e mantenersi nella perfezione religiosa è la povertà. L'ha detto Gesù Cristo: *Se vuoi essere perfetto, vai, vendi tutto quello che possiedi, danne il prezzo ai poveri, e poi seguimi* (42bis). Ed ogni volta che i religiosi hanno dimenticato questo principio sono caduti nella rilassatezza. Iddio ha promesso di arricchire di beni spirituali i veri poveri di spirito, e lascia languire nella miseria il cuore attaccato ai beni di quaggiù. Questo fatto dimostrato da tutta la storia della Chiesa ha una conferma anche in molti Ordini Religiosi, durante i secoli XVII e XVIII; le troppe ricchezze ne avevano aggravato lo spirito, e Dio li richiamò sulla strada evangelica, con le riforme, promosse dai Santi e dalla Chiesa stessa, con le persecuzioni dei cattivi e, quando queste non giovarono, con le soppressioni.

Di questo stato di cose sebbene in proporzioni minime, dovette risentirne pure il nostro Monastero della S. Croce di Figline, ed anch'esso ne subì gli effetti. Durante il periodo delle prosperità temporali, si raffreddò a poco a poco l'amore alla povertà, diminuì lo spirito di sacrificio, che richiede sempre la vita comune, e l'amore alle proprie comodità indusse le Monache a domandare delle dispense. Le contentò Mons. Panciatici con decreto del 1709, le contentò pure Mons. Strozzi con decreto del 1771⁴³. Coll'andare del tempo questi decreti furono riconfermati, e per un certo periodo di anni la vita comune era molto attenuata. La mancanza di uguaglianza nel trattamento e nella vita di ogni giorno porta sempre inevitabilmente la mancanza di carità; e quando siamo giunti a questo punto non è il caso di parlare né di perfezione religiosa, né di santità.

Come si può intuire facilmente il pericolo che correva il Monastero era gravissimo, ed avrebbe potuto condurlo alla completa rovina, come accadde di tanti altri; ma la reazione fu pronta e fu tale da trasformare lo stesso pericolo in occasione di un vero trionfo. Questa Comunità contava ormai un periodo troppo lungo di vita intensamente religiosa e santa; si vedeva quindi, almeno dalle monache più ferventi, la sconvenienza di certi abusi, derivati dalla loro vita non tanto dalla mancanza di buona volontà quanto da uno stato di cose molto più complesso e generale; e si sentì il bisogno di ricorrere subito ai rimedi.

Ma anche le malattie dello spirito, come quelle dei corpi, fanno presto a venire, ma per liberarsene occorre molto tempo e molto sacrificio. Si rivolsero le Monache al Mons. Ginori e domandarono delle nuove Costituzioni più atte a ristabilire e consolidare la regolare disciplina; e vennero accordate il 4 Maggio 1755⁴⁴. Ma anche in esse si confessa che il Monastero non trovasi «ancora in grado d'introdurre la Comunità perfetta»⁴⁵; ed ancora nel 1764, in alcuni ordini lasciati alla badessa Suor M. Aldegonda Neri dallo stesso Mons. Ginori, si parla di collette da farsi presso le singole monache a favore di altri Monasteri poveri, e si rivolgono premure più insistenti specialmente a quelle «che si trovano di avere maggiore danaro nei loro depositi»⁴⁶. Siamo ancora in periodo di convalescenza.

Tuttavia non dobbiamo credere che nel Monastero della S. Croce in quest'epoca fosse sparito ogni spirito religioso e che le monache a tutt'altro attendessero che all'acquisto della virtù e della perfezione; sarebbe ciò un'esagerazione ed una falsità. Gesù si compiaceva anche allora di volgere benigno il suo sguardo a quelle mura benedette e trovava ancora molto di che compiacersi in quelle Sacre Vergini. Ne abbiamo una prova nel fatto seguente.

Da quasi quattro anni Suor M. Felice Cioni si trovava confitta in letto per una malattia che l'affliggeva oltre ogni dire. A nulla erano valse tutte le premure delle Consorelle ed i mezzi suggeriti dall'arte medica. La povera inferma, afflitta oltremodo nel suo spirito, non sapeva più a quale espediente ricorrere. La fiducia in Gesù suggerì a Lei ed alle consorelle il rimedio. Era allora, come lo è anche oggi, in grande venerazione il S. S. Crocifisso della Compagnia di S. Lorenzo (oggi passato alla Compagnia della Buona Morte). I Figlinesi ricorrevano con fiducia a Lui, i malati ne avevano ricevuta la sanità anche in modo straordinario. Le grazie concesse avevano fatto sì che fosse portato anche fra l'anno alle case degl'infermi per benedirli. Domandarono questa grazia anche le monache della S. Croce per la loro Suor M. Felice Cioni. La mattina del 15 Maggio 1746 il S. S. Crocifisso fu portato in camera della monaca inferma. Ella pregava con fervore, e con lei pregavano le sue consorelle. Appena le fu appressato alle labbra il S. Simulacro perchè lo baciasse Suor Felice si senti istantaneamente guarita dalla sua lunga infermità.

Ma, il fervore di vita religiosa del Monastero in questi anni si prova con argomenti ancora più perentori, come vedremo nel corso di questa storia.

È un fatto che le religiose più ferventi desideravano sempre che si ripristinasse in tutto il suo rigore la vita regolare e la perfetta osservanza del voto di povertà; e questo bisogno si fece più impellente all'avvicinarsi della tempesta leopoldina. È vero che il primo tentativo con le Costituzioni di Mons. Ginori (4 Maggio 1755) era fallito, come pure ne fallì qualche altro successivo; ma si ritentò ancora con maggiore insistenza e maggiore energia di volontà, e si ottenne finalmente di vedere rifiorire la perfetta vita comune⁴⁷.

È un fatto comprovato dall'esperienza che in una Comunità Religiosa l'amore eccessivo all'interesse privato e particolare torna sempre a danno dell'interesse pubblico e comune; ed ecco ritornare dalla finestra quella stessa povertà che si era cacciata dalla porta; era stata cacciata come virtù e rientra come spettro pauroso dell'indigenza e della penuria, giustiziera e vendicatrice della poca fiducia in Dio. E con le nostre Monache fu estremamente severa *Madonna Povertà*; basti il dire che il vescovo di Fiesole si vide costretto a ridurre il vitto alle medesime perchè il Monastero era povero⁴⁸.

I primi a muoversi a compassione delle religiose furono anche questa volta i fratelli della Compagnia della Croce, i quali il 27 Settembre 1710 votarono un sussidio di 23 scudi a favore di esse, perchè potessero fare alcuni lavori di restauro al podere del Corneto⁴⁹. Pochi anni appresso le Monache furono costrette a bussare alla porta delle loro consorelle di Candelì per pagare i debiti più urgenti. Con un mandato di procura rogato da Ser Anton Domenico Palmieri il 21 Luglio 1725, incaricarono il Cav. Guglielmo Altoviti a poter prendere dalle monache di S. M. a Candelì un mutuo di 500 scudi col frutto del 3%, di cui 400 dovevano servire per estinguere un censo creato col medesimo Altoviti, e 100 da pagarsi alle Decime per un debito contratto dal Monastero nel 1720⁵⁰.

Pare che in questo periodo di tempo la povertà le stringesse sempre più da presso e si trasformasse in vera e propria miseria tanto che le Monache si erano trovate qualche volta nell'impossibilità di ascoltare la Messa corale per non poter corrispondere l'elemosina al sacerdote celebrante. Da un ricordo dell'8 Febbraio 1725 pare che il Monastero domandasse a Roma la grazia di qualche lascito di Messe per la sua chiesa. La S. Congregazione del Concilio girò tale supplica al vescovo, perchè dicesse il suo parere e rimettesse la copia autentica del testamento del Sac. Ermini, già spedalingo di S. Matteo, e l'attestato che

le Monache si erano trovate spesso senza potere ascoltare la S. Messa. S'ingiungeva inoltre alla Curia Vescovile che venisse informata quella S. Congregazione intorno alla povertà del Monastero⁵¹.

Veramente qualche anno avanti la signora Margherita Torsellini aveva fondato nella chiesa delle monache, e precisamente all'altare del Crocifisso un'uffiziatura da soddisfarsi tutti i giorni festivi ed un giorno feriale fra settimana; ma rimanevano altri cinque giorni feriali nei quali, per mancanza di legati, le Monache erano in pericolo di rimanere senza ascoltare la S. Messa. La signora Torsellini aveva assegnato al legato un fondo di 500 scudi, a censo sopra il podere denominato La Corte, dei signori Torsellini, i quali pagavano annualmente 20 scudi per soddisfare a dette Messe. La collazione dell'uffiziatura era delle Monache con certi obblighi patti e condizioni registrati nel di lei testamento del 2 Ottobre 1723⁵².

In questi anni era confessore e camarlingo del Monastero il priore di Scampata Giovan Gualberto Guidi, ultimo rampollo dei Conti Guidi signori del Casentino, un ramo dei quali si era trasferito a Figline. Costui era certamente a conoscenza delle condizioni del Monastero, a cui era molto affezionato, e con suo testamento del 19 Maggio 1728 fece un lascito di 150 scudi per un uffizio perpetuo ed alcune messe da soddisfarsi nella chiesa delle Monache, nella quale volle essere seppellito⁵³.

Anche le doti delle novelle religiose sono meschine durante questo tempo; le donazioni si possono dire cessate affatto, se non si debbono chiamare donazioni le 48 staia di grano che la Compagnia della Croce cede alle Monache nel 1732, e la restituzione alle medesime di 21 staia di terra state sott'acqua alle Fontacce a Faella, appartenenti già anche prima dell'inondazione al Monastero, al quale erano pervenute come eredità del Can. Tavernesi⁵⁴.

Né mancarono le brighe e molestie per l'amministrazione dei beni e per altri motivi. Il 31 Gennaio 1713 si compone una lite fra il Monastero e gli Ardimanni per mezzo di Ser Francesco Genovini a proposito del legato lasciato da Elisabetta Naldini, che viene compensato con la dote ed i frutti di Suor Elisabetta Vittoria⁵⁵; altra lite sorse nel 1723 fra il Monastero ed i fratelli Bianchini, per la quale le Monache furono obbligate a restituire a casa Rinuccini un pezzo di terra detto Carponeto nei pressi di Pavelli⁵⁶.

Per mantenere la loro completa indipendenza, ebbero a sostenere le nostre Monache anche una questione di carattere giuridico col Capitolo della Collegiata, che pretendeva dei diritti su certe funzioni religio-

se; ed il 29 Settembre del 1732 con atto rogato da Ser Francesco Saverio Chiarenti, il Monastero protesta contro detto Capitolo «di non volerlo chiamare alla funzione del *sacramento* (consacrazione religiosa) e che mai da detto Capitolo si acquisti diritto alcuno di potere intervenire al sacramento delle nostre monache né ora né mai»⁵⁷.

Nonostante le strettezze economiche in cui si trovava questa casa religiosa, non si potè fare a meno dei consueti restauri e riparazioni del fabbricato, come pure di apportare certe modificazioni ed abbellimenti che le necessità ed il gusto richiedevano. A molte di queste spese fece fronte il monastero stesso, ad altre, le più importanti, pensò la generosa carità di pie persone. Nel 1705 venne fatto il finestrone della chiesa⁵⁸; nel 1775 si rifece il muro dell'orto di clausura dalla parte di ponente, perchè si accrebbe e si «aggiunse più di mezzo stioro dell'orto contiguo alla casa comprata dal Galassi, e si spese sopra 500 scudi»⁵⁹.

Anche la chiesa ebbe bisogno di restauri non lievi, che vennero eseguiti a varie riprese. Il più importante fu quello del 1744, quando furono restaurati i tre altari, decorate ed ornate con stucchi le pareti, fatto di nuovo tutto il pavimento e rinnovato il sepolcreto delle monache⁶⁰. Venne solennemente riconsacrata da Mons. Mancini il 17 Settembre dello stesso anno⁶¹. I tre altari in pietra erano dedicati come segue: l'altar maggiore al *Transito di S. Giuseppe*; quello di destra al S. S. *Crocifisso*; quello di sinistra al *Battesimo di S. Agostino*.

Non sappiamo quando e da chi quest'ultimo altare venisse inalzato né quando fu dedicato al Santo Padre Agostino. In tempi recenti la tela rappresentante il Battesimo del S. Dottore venne portata in convento, e nel centro dell'altare si aprì una nicchia ove è stata posta in venerazione una statua del S. Cuore di Gesù.

Bello questo lavoro in legno dello scultore Stuflessen di Val Gardena, bellissima la devozione a *quel Cuore che tanto ha amato gli uomini*; ma rimaneva il fatto che in una chiesa di Monache Agostiniane non c'era più traccia di S. Agostino. A tale incongruenza si è voluto rimediare in quest'anno in occasione delle feste quindici volte centenarie della morte del S. Dottore Affricano. Sopra l'altar maggiore è stato posto un quadro rappresentante la *Madonna di Consolazione*, tradizionale in quest'ordine religioso, con ai lati S. Agostino e S. Monica, buon lavoro in tela del pittore Bernacchietti di Roma.

CAPITOLO V

La bufera leopoldina ed il Santuario della Diocesi

A nessuno che conosca niente niente la storia politica e religiosa della Toscana possono essere ignoti i tentativi di riforma religiosa e le subdole persecuzioni di Pietro Leopoldo (1765) contro la Chiesa.

Questo Granduca, assecondando le novità giansenistiche del fratello Giuseppe II, imperatore di Austria, fino dal 1775 iniziò una moltitudine di riforme religiose, immischiandosi in questioni di fede e di disciplina ecclesiastica. Sopprese molte compagnie e molti ordini religiosi, dei quali pretendeva che nella Chiesa non ne dovesse esistere che uno solo; e secondo le dottrine del famoso Conciliabolo di Pistoia, pretendeva che in tutti i monasteri fosse introdotta la regola del Porto Reale. Suo strumento principale fu il giansenista Scipione Ricci, vescovo di Pistoia e Prato.

A causa di questa ipocrita persecuzione anche il Monastero della S. Croce ebbe da soffrire molto, ed in questa lotta rifulse mirabilmente la virtù ed il santo coraggio delle nostre Monache.

Con Motu-Proprio del 1775 il *pio monarca volge le sue paterne premure* su «quelle giovani che o mancanti del necessario consiglio, o sedotte, abbracciano inconsideratamente lo stato monastico». Sottrae di fatto i monasteri dalla dipendenza dei vescovi, sottoponendoli a quella di un operaio nominato dal Granduca. Nessuna ragazza potrà vestirsi monaca se non abbia compiuti i 20 anni, e prima di essere accettata, deve subire un rigoroso esame innanzi ai deputati del Governo. Alla distanza di soli 14 giorni dal Motu-Proprio citato, emana una legge nella quale fra l'altro si danno le norme agli operai per accettare o rigettare le domande delle fanciulle che vogliono monacarsi ed anche all'esaminatore ecclesiastico da nominarsi dal Governo il quale deve avere «quelle giuste e religiose vedute che si desiderano dal Governo medesimo. Al § 16 di questa legge si dice: «Gli Operai di Monasteri o Conservatori provvederanno inoltre efficacemente che nei medesimi dai superiori ecclesiastici per qualsiasi titolo non s'introduca, se non vi sia, né clausura, né obbligo di voti; e procureranno di persuadere le convittrici a prevalersi di quella libertà, che accorda loro la regola con uscire qualche volta fuori a loro elezione, e procureranno anche di obbligarvele in qualche determinato giorno ed in qualche occasione».

Dunque né clausura, né voti e aria libera ... anche per forza! Così dovevano essere le monache del Granduca!

Consideri ciascuno gli effetti che produssero nel nostro Monastero, così attaccato alle leggi ed alle consuetudini, questi soprusi granducali. Dalle meno fervorose, anch'esse attaccatissime alla vita claustrale, si protestava e si mormorava, dalle più ferventi si pregava e piangeva, tutte tremavano per il loro avvenire.

Intanto le ingerenze di Pietro Leopoldo procurarono alle nostre Monache della S. Croce due visite gradite. Le Suore Oblate dell'ospedale Serristori dovettero finalmente cedere all'ingiunzione del *piissimo Sovrano*, e fare la loro passeggiata. Il 18 Febbraio del 1779, secondo giorno di Quaresima, uscirono dal loro Ritiro quattro suore; e dopo aver girato in carrozza il paese e visitate tutte le chiese, si condussero al Monastero della S. Croce. Furono ricevute dalle Monache con solennità, pregarono con fervore, e dopo essersi trattenute colle Agostiniane quasi due ore al parlatorio, si licenziarono. Dopo quattro giorni fecero la loro visita le altre Oblate dell'ospedale Serristori⁶². Sembra che tali visite fossero gradite dall'una e dall'altra parte, perchè sappiamo che le medesime Suore Oblate, in data 4 Maggio 1779, ottennero un Breve Pontificio per potere entrare due volte all'anno, per tre anni, entro la clausura del Monastero di S. Croce e di potervi rimanere dalla mattina alla sera. Non abbiamo però memoria alcuna per affermare che si valessero di tale facoltà⁶³. Il 4 Maggio del 79 anche le Monache Agostiniane fecero la loro sortita. Otto di esse che erano state consacrate la mattina stessa da Monsignor Mancini, andarono all'Ospedale Serristori accompagnate dal vescovo e da numeroso seguito. Si trattennero tutto il giorno nel convento delle Oblate, e la sera col medesimo accompagnamento tornarono al loro Monastero^{63bis}.

Ma la *paterna cura* del Sovrano non era soddisfatta ancora. Con una legge del 3 Luglio 1782 si proibiva ai monasteri di ricevere qualunque dote dalle postulanti, pena la soppressione; con una successiva del 18 Dicembre 1784 s'intralcia l'opera dei vescovi circa la scelta dei confessori. La prima tenta di distruggere i monasteri colpendoli dal lato finanziario, la seconda, mira allo stesso scopo privandoli di quella direzione che non fosse conforme *alle giuste e religiose vedute del Granduca*. E siccome siamo in tempi nuovi ci vuole attività per tutti; quindi o uscire dal Monastero o rimanervi per lavorare. Ed il 10 Maggio 1785

venne fuori il famoso *Conservatorio*, parto gretto di una mente più gretta e giansenista. Ogni Monastero doveva accettare il Conservatorio pena la soppressione; cioè doveva «fare scuola pubblica o ricevere in convitto le vedove ed anche le mogli separate dai mariti», in altre parole doveva abolire la vita corale e monastica, abbattere la clausura e dedicarsi all'insegnamento per le fanciulle del paese. Si prescrivevano le pratiche di pietà, e si raccomandava di non accostarsi troppo spesso ai S. S. Sacramenti.

Non è a dire lo sconforto e la costernazione delle Monache di S. Croce al ricevere copia del regolamento e del decreto granducale, da cui si vedeva colpita in pieno quella comunità. Ma la persecuzione aveva riacceso in tutte il fervore, la preghiera le aveva rese audaci, e risolsero di opporsi recisamente ai voleri di Pietro Leopoldo, come del resto si opposero tutti gli altri Monasteri della Diocesi, meno quello di S. Giovanni. Le Agostiniane di Figline, invece di rispondere domandando il Conservatorio, si chiusero nel più rigoroso silenzio e nella più fervente preghiera.

Pietro Leopoldo pazientò per più di un anno in attesa che le monache si arrendessero ai suoi voleri; finalmente il 10 Agosto 1786 fece scrivere a Mons. Panieri Mancini vescovo di Fiesole perchè «vedesse nella miglior maniera di indurre le monache dei conventi di S. Maria del Latte di Montevarchi e di S. Croce di Figline a ridursi spontaneamente al Conservatorio di scuola e di educazione delle ragazze di quei paesi»⁶⁴. Pare che Mons. Mancini in quel tempo fosse ligio al Sovrano più di quello che non comportassero i suoi doveri di pastore di anime e che non avesse petto abbastanza da opporsi al lupo per difendere le sue pecorelle. Ecco come rispose il 27 Agosto all'ingiunzione del Granduca: «Ricevo con la massima venerazione i comandi di S. A. R. partecipatimi da V. S. Illustr.ma col pregevole foglio del 21 stante. *Animato dal rispettoso mio dovere, sono sempre pronto ad impiegare la mia opera perchè abbiano pieno effetto le pie e retissime sovrane intenzioni.* Ma considerando che la determinazione di domandare spontaneamente di ridurre il Monastero a Conservatorio dipende da donne, difficili a restare persuase della ragione, e forti nelle loro risoluzioni, temo di non potere riuscire nell'opera. Il timore non manca di fondamento poichè le monache della S. Croce di Figline in due occasioni concordemente richiesero la Vita Comune, che nel momento abbracciarono

con spogliarsi di quanto avevano per loro uso»^{64bis}. Addotte molte scuse e difficoltà per esimersi da quell'incarico, suggerisce al Granduca di mandare a Figline un ecclesiastico di suo piacimento per indurre le Monache «a volontariamente richiedere il Conservatorio», e termina invocando *la sorte di far conoscere a S. A. R. in tutta l'estensione la sua obbedienza*⁶⁵.

Il 1 Settembre 1786 il Segretario di Stato notificava al vescovo Mancini «che S. A. R., acconsentendo alla sua proposta, aveva nominato l'Abate Grifoni, sacerdote fiorentino perchè si portasse a Figline per persuadere quelle monache ad accettare il Conservatorio»⁶⁶. Avuta questa notizia il vescovo scrisse una lunga lettera alla badessa del nostro Monastero, nella quale espone di nuovo il desiderio del Granduca e suo di chiedere spontaneamente il Conservatorio; scioglie molte difficoltà che a questo proposito avrebbero potuto proporre le monache, notifica che latore di quella lettera sarebbe stato il signor Domenico Grifoni sacerdote pio, illuminato e prudente mandato dal Sovrano e da lui per trattare la questione e per sciogliere le difficoltà che potrebbero trattenerle dal richiedere *spontaneamente* il Conservatorio. Non dubita punto che esse saranno convinte che mirabilmente si manifesta la volontà di Dio per mezzo della voce dei Superiori e che non può farsi miglior sacrificio della propria volontà a costo ancora di qualche sensibile dispiacere che col secondare le mire del proprio Sovrano dirette soltanto a cercare il buon servizio del pubblico⁶⁷.

Il giorno stesso scrisse una lettera al Sacerdote Landi confessore delle nostre Monache, e gl'ingiungeva di non intromettersi punto nell'affare che avrebbe trattato il Sig. Grifoni anche se le Monache particolari lo avessero richiesto di consiglio⁶⁸. Come si vede la lotta era condotta con una tattica ed astuzia molto abile, e le povere Monache isolate da tutto, private anche del consiglio del confessore, pressate dall'ordine del Granduca spinte con argomenti apparentemente spirituali dal vescovo, troppo compiacente verso il Principe giansenista, avrebbero dovuto finire per capitolare rinunciando alla clausura e alla vita monastica professata. Ma Gesù vegliava sulle sue spose e ne ascoltava le preghiere e le lacrime.

Il 4 Settembre il sac. Domenico Grifoni, uomo veramente pio, prudente ed illuminato, che preferiva il volere di Dio ed il bene delle anime ai desideri dei Grandi della terra, venne dalle Agostiniane di Figline, e

vi si trattenne due giorni. Quale fosse l'esito della sua missione ascoltiamolo da lui stesso in una lettera scritta al vescovo la sera del 5 Settembre. «Scrivo la presente a V. S. Ill.ma e Rev.ma alle ore 2 pomeridiane nell'atto di congedarmi da questa Sua amatissima Comunità, che giustamente è la di *Lei corona ed allegrezza*. Ieri il giorno feci alle religiose una allocuzione relativa alla commissione ingiuntami, e di poi ho fatto l'ascolta a tutte, e sinceramente assicuro V. S. Ill.ma e Rev.ma d'essere restato ammirato della fermezza del loro spirito e volontà di non aderire allo stato di Conservatorio, e le loro ragioni mi hanno grandemente edificato. Questi miei sentimenti e relazione che faccio a Lei, aspiro a poterla fare vocalmente a S. A. R. dopo aver dato discarico a S. E. Seratti della commissione ingiuntami. Mi consolo di nuovo con V. S. Ill.ma e Rev.ma che abbia un tal Santuario nella sua Diocesi»⁶⁹. Elogio più bello non si potrebbe fare di una Comunità Religiosa.

Il detto Sac. Domenico Grifoni nella relazione che fece a S. E. Seratti Segretario di Stato, dopo avere esposto come si era svolta la sua missione, dopo avere riferito il sunto di una sua allocuzione alle Monache per esortarle ad abbracciare il Conservatorio, fatta la lettura della lettera del vescovo alla badessa, soggiunge: «Dopo ciò ascoltai ad una ad una tutte quante le religiose per sentire e dilucidare i loro dubbi, agevolare le difficoltà e sgombrare quelle apprensioni che le potevano ritirare dall'abbracciare lo stato di Conservatorio. Ma dopo che tutte si protestarono di esser prontissime ad obbedire a costo anche della propria vita a S. A. R. qualora avesse comandato loro questa variazione, mi significarono che degnandosi la R. A. S. di lasciarle libere della loro volontà, non avrebbero eletto spontaneamente il Conservatorio per le seguenti ragioni: La maggior parte della gioventù mi assicurano che da ragazze erano state in educazione parte al Conventino delle Salesiane in Firenze, ed altre alle Mantellate; ma che poi non le era bastato il cuore di abbracciare quest'Istituto, e perciò avevano voluto vestirsi in un Convento di Clausura. Altre mi allegavano che, il loro spirito, essendo portato al ritiro e solitudine, avevano perciò prescelto il convento di Figline, perchè lontano da Firenze loro patria, onde più difficile e raro si rendesse l'accesso dei loro parenti alle medesime. Altre che non si sentivano vocazione, né avevano, attesi i loro incomodi di salute, capacità di sostenere il peso dell'altrui cura. Ed altre finalmente che non erano abili ad insegnare né tessere né tagliare e cucir

vesti, il che forma appunto quella perizia che possono apprendere le ragazze per loro vantaggio, siccome porta la condizione del paese ...

«Mi credo in dovere di esporre a S. A. R. che queste religiose non lasciano di prestarsi a pubblico beneficio del paese in quelle cose che sono compatibili con la vita comune, e di più col somministrare dalla loro spezieria medicinali alla gente specialmente povera, che alle medesime giornalmente ricorre. Finalmente, per mio intero discarico, espongo che se non sono stato abile a persuadere le religiose ad eleggersi l'istituto di Conservatorio, ciò è derivato soltanto *dalla loro fermezza di volontà*, alla quale mi era stato comandato da S. A. R. di non fare la minima violenza, ma solo persuaderle. Ma la risoluzione nella quale sono di non dipartirsi dalla Vita Comune, è così costante che inefficaci sono state le persuasioni del vescovo che dolcemente le esortava a prestarsi all'altrui bene e vantaggio. Siccome pure non hanno potuto dissuaderle dal persistere in Vita Comune le molte vane dicerie e spaventi, che hanno provocato di seminare e incutere alle medesime religiose alcune poche persone del paese, che per alcuni privati fini vorrebbero che si riducessero a Conservatorio. Questo è tutto ciò che per la pura verità ho l'onore di rappresentare umilmente ai piedi della R. A. S.»⁷⁰.

Da tutta questa relazione rifulge mirabilmente la forza delle nostre Monache di resistere con un *no* rispettoso, ma fermo, a tutte le pressioni per distoglierle dalla vita spontaneamente professata. Il loro attaccamento alla religiosa disciplina non poteva essere più duramente provato, ma nello stesso tempo non poteva uscire più rinvigorito e più compatto. Una sola, dice il degnissimo sacerdote Grifoni, mostrò il desiderio del Conservatorio non tanto per alleggerirsi dal peso della clausura e della regolare disciplina quanto nella speranza di essere fatta superiora.

In altra lettera al vescovo di Fiesole in data 15 Settembre, il sac. Grifoni fa una relazione più particolareggiata delle pratiche svolte da lui a Figline ed alla Corte del Granduca. Per noi sono interessanti i seguenti particolari: «Sabato il giorno 9 c. m. fui da S. E. Baratti in sua casa, al quale resi estensibili le copie delle sue lettere e la mia istoria (relazione), e di più dissi al medesimo le ragioni onde si era suscitato questo fermento che inquietava Principe, Vescovo, Preti e Monache. Mi rispose: — Dunque ci hanno tutti messi in mezzo! Orbene, vada

da S. A. R. e dica tutto! — La mattina seguente andai all'Imperiale, ed ebbi una udienza per più di un'ora. Il Granduca si sturbò, sentendo che non avevo concluso giusta il suo desiderio, sul timore che V. S. Ill. ma ed i preti avessero sedotto le monache; e mi disse che nella Diocesi di S. Miniato, in simile affare aveva preso il compenso di sopprimere il convento, e che forse avrebbe fatto altrettanto coi suoi. Già mi aveva licenziato; ma Iddio allora mi rese maggiore di me. Implorai di poter parlare. Mi rispose: Che direste? — Io soggiunsi: Delle verità! e conoscerà che le monache, i preti, il vescovo e Lei sono messi in mezzo e traditi. — Allora si calmò, e mi feci animo a dir tutto. Giustificai le Monache dicendogli quanto vedrà nell'annessa relazione, che Le concludo; ma dissi anche molto più». Dopo avere giustificato il modo di agire del vescovo e dei confessori soggiunse che «l'ambizione e l'interesse di pochi paesani erano stati la pietra di tutto questo scandalo, e gli raccontai alcuni compensi presi da loro per sturbare e svolgere quelle povere monache. A questo racconto s'impietosì, e disse: — Ma che posso fare per consolare questa disgraziata gente? Ha Ella memorie? Mi dica quel che possa fare, e lo farò.

— Gli soggiunsi: — Almeno assicurarle che Ella non le turba più e accordare la grazia di vestire. — Egli acconsentì; e udendo che io volevo loro subito scrivere, mi disse che lo facessi in suo nome»⁷¹.

Lo feci infatti il giorno appresso con lettera, nella quale assicuravo la badessa delle Agostiniane di Figline, a nome del Sovrano che Esso, dopo la relazione avuta, le lasciava in libertà di seguire la loro vocazione e di ritenere pure la Vita Comune. Con altra poi in data 16 dello stesso Settembre, a nome pure del Granduca, le assicuravo che avrebbe Egli concessa la grazia di poter d'ora in avanti accettare nuove giovani per monacarsi.

Anche noi concluderemo col sac. Grifoni che in tutto questo scabroso affare *Dio ha operato da par suo*, e che si è servito di una lotta così serrata e scaltra capeggiata da alcuni malevoli interessati del Paese per rendere le nostre Monache sempre più radicate e fondate nell'amore alla vita monastica professata, e per fare vedere al mondo di quale forza siano capaci le anime anche più deboli quando si affidino alla forza di Dio. Da quel giorno il Monastero della S. Croce di Figline si rivelò quale esso era veramente: *Il Santuario della Diocesi!*

CAPITOLO VI

La Serva di Dio Suor M. Maddalena Renzi

I fatti narrati nel capitolo precedente ci hanno fatto intravedere che entro le mura del Monastero della S. Croce vi dovevano abitare, in questo periodo, delle anime veramente eroiche. La brevità di questi cenni storici non mi permettono che di accennare fugacemente alla vita ed alle virtù della principale di esse, la Venerabile Suor Maria Maddalena Renzi⁷².

Questa Serva di Dio nacque il 18 Febbraio 1745 da Marco di Giovanni Renzi e Maria Angiola di Benedetto Borgiotti del popolo della Collegiata di S. Frediano in Cestello a Firenze, lo stesso giorno fu battezzata nel bel S. Giovanni, e le fu imposto il nome di Maria Gaetana. Pare che la famiglia fosse di modesta condizione sociale, ma informata a sani principi cristiani. La madre anzi era donna di virtù provata, che sentiva tutta la responsabilità della sua missione di educare i figli nel santo timor di Dio. Dalle deposizioni risulta che Maria Angiola, la quale era penitente di quel santo ed esperto direttore di anime che fu il R. Franchi Filippino, pose ogni cura per accendere nell'animo della piccola Gaetana l'amore verso Dio e la virtù. La teneva in santa ritiratezza, la faceva trattare poco col secolo, e ne volle imbevuto lo spirito delle massime della Religione. Se si eccettua però una spiccata tendenza verso la pietà ed un'assennatezza superiore all'età sua, non si notava nella vita di Gaetana niente di straordinario che la distinguesse dalle altre fanciulle. Cadde anche in uno dei difetti assai comuni a quell'età. Un giorno approfittando dell'assenza d'alcune vicine solite a radunarsi in una stanza per fare la treccia, la nostra faciulla rubò un poca di paglia e la portò a casa, mostrando ingenuamente alla mamma, frutto della sua prodezza, quelle poche pagliuzze, che a lei parevano chi sa che cosa. La buona M. Angiola rimproverò severamente la figlia, che fu costretta ad andare tutta confusa e addolorata a restituire la paglia ed a domandare perdono del suo peccato. Questo fatto non lo dimenticò per tutta la vita, ed in seguito, quando veniva lodata per le sue virtù, ripeteva sospirando: Io sono stata anche ladra!

Sotto la vigile cura materna crebbe di virtù in virtù. La preghiera, l'ubbidienza e la ritiratezza furono il campo nel quale ella lavorava indefessamente alla propria santificazione. Ma la Provvidenza le spianò

ancora meglio la strada della santità affidandola alla direzione spirituale del padre Franchi.

All'età di 18 anni fu provata da una grave e penosa malattia dalla quale guarì all'improvviso per intercessione della Vergine Santissima, a cui era ricorso dietro consiglio del suo santo Confessore. Intanto ella concepiva una sempre maggiore avversione per il mondo, sentiva ogni giorno più forte l'inclinazione e poi il desiderio di darsi tutta a Dio. La vocazione religiosa si manifestò in quell'anima con segni non dubbi. Ne parlò al confessore ed egli le dette il consenso, ma dopo prove lunghe e difficili e dopo averle fatto molto desiderare il chiostro. Fra i Monasteri che allora godevano maggiore reputazione nei dintorni di Firenze c'era quello della S. Croce di Figline Valdarno. Le numerose istanze di fanciulle fiorentine, le quali per poter con più facilità corrispondere al fine della loro vocazione, domandavano di essere ammesse fra le nostre Agostiniane, ne sono una prova evidente confermata dal fatto che un uomo di vita austera e santa qual'era il p. Franchi aveva posto l'occhio su di esso per collocarvi la sua penitente Gaetana. Questo Padre Filippino era legato in santa amicizia col Proposto di Figline, sac. Masselli, allora confessore del Monastero, e fu a lui che nei primi mesi del 1770 affidò la nostra Serva di Dio. Per ragioni che non conosciamo la pia giovinetta non poté essere accolta subito in convento, ma dovette passare alcuni mesi in casa del Signor Proposto.

Il 31 Ottobre 1770 Mons. Francesco Ginori permetteva che entrasse in Monastero come Educanda. Vi entrò infatti il 16 di detto mese; fu vestita il 3 Febbraio 1771 e pronunciò i voti monastici il 16 Febbraio dell'anno seguente, come risulta da atto rogato dal notaio Arrigo Palmieri⁷³.

Il desiderio della perfezione l'aveva chiamata alla vita di clausura; possiamo immaginare facilmente con quale fervore, ora che il suo voto era stato appagato, si affrettasse per la via della virtù. Il breve tempo che ella passò in convento, come probanda, fu sufficiente per guadagnarsi la stima di tutte le monache, le quali il 22 Dicembre del 1770, quando si fece capitolo per accettarla come monaca corale, si pronunziarono tutte favorevoli. Il contrassegno però che distinse Suor Maddalena come fervorosa Novizia e la fece poi emergere come perfetta e santa religiosa fu un amore grandissimo alla virtù dell'Umiltà. Da questa come da fondamento e radice di ogni altra virtù, derivò in

lei quell'amore sviscerato alla preghiera. che fino da novizia alimentò continuamente nel suo spirito, quel desiderio vivissimo di patire, che la rese esempio ammirabile di penitenza, e quell'ubbidienza cieca e costante, che spesso costrinse Gesù ad operare miracoli. Certamente i primi albori della sua vita religiosa misero in chiara luce la bellezza dello spirito di lei, e fecero presagire le alte cime di santità a cui sarebbe arrivata un giorno.

Il mezzo da Dio preferito per condurre le anime alla santità è il dolore; e con ogni genere di pene venne provata Suor M. Maddalena. Soffrì in primo a causa delle consorelle, le quali, non conoscendo ancora i doni straordinari di cui Dio l'aveva arricchita, nel vederla spesso astratta, come fuori di sé, sempre infermiccia, soggetta spesso a languori e deliqui, quasi si pentirono di averla accettata nel Monastero. Soffrì nel suo spirito, torturato per molti anni da sentimenti di diffidenza, di aridità, a cui si aggiungevano vessazioni e infestazioni del demonio, il quale, permettendolo Dio, arrivò a tanto di audacia da spaventarla con orride apparizioni e col percuoterla molto spesso nel suo corpo innocente. E come se questi tormenti fossero pochi, ella pregava Gesù – e venne esaudita – di partecipare ai dolori della sua Passione, e tormentava il corpo con astinenze e mortificazioni continue, occultate con molta accortezza, con cilizi, discipline ed altri mezzi coi quali torturava le sue carni innocenti.

Era dotata di una fede vivissima, la sua speranza era incrollabile, ed anche quando ogni mezzo umano veniva a mancare, ella confidava serenamente in Gesù⁷⁴. Durante le persecuzioni che subì il Monastero per parte di Pietro Leopoldo I, ella era la più fiduciosa nel trionfo finale. Ma anche la più ferma nella lotta, confortando le consorelle ed animandole alla resistenza. Non minore forza le suggeriva il suo zelo per la disciplina regolare, e si deve in gran parte a lei se le monache della S. Croce, con due domande successive, ottennero e misero in pratica la perfetta Vita Comune. Per concorde testimonianza dei suoi direttori spirituali, praticò in modo perfetto tutte le virtù monastiche singolarmente l'obbedienza. Bastava la parola della Superiora o del Confessore per imporle qualunque sacrificio ed umiliazione; alla voce dell'ubbidienza si calmava il suo spirito in qualunque ansietà, e talvolta venivano sospesi anche gli stessi dolori corporali. In fatto di povertà era rigidissima; in cella non aveva che i mobili strettamente necessari

e questi molto poveri e disadorni; indossò aveva sempre la veste più logora e consumata. Il suo corpo innocente, che trattò sempre come un implacabile nemico, non la molestò mai con passioni umilianti, ed il suo spirito ignorava ancora certe prove che hanno fatto arrossire talvolta i più grandi santi. Per evitare la visita del medico durante una malattia assai grave pregò ed ottenne dalla S. S. Vergine la guarigione istantanea, e questo per due volte.

Il suo amore a Gesù era ardentissimo e continuo; gli ultimi anni della sua vita si può dire che li passasse in una estasi continuata. Trovava la sua delizia il trattarsi di giorno e di notte, sola od accompagnata dalle sue Novizie, lunghe ore dinanzi al S. S. Sacramento, ove si restava immobile tutta riconcentrata in Gesù, «il quale se le comunicava per mezzo d'infocati raggi e di ardenti chiarissime fiamme, che uscivano dal sacro Ciborio, e la ferivano, e le penetravano il petto ora rendendo calma e forza alle abbattute potenze, ora mitigando gli eccessivi dolori, che abbattevano la fragile umanità». Così attesta il suo Confessore Bresciani⁷⁵. Quando poteva fare la S. Comunione era per lei una festa. E quanto dovette soffrire per questo lato in tempi di eccessivo rigore come quelli, quando per accostarsi alla S. Comunione più di una volta la settimana si richiedeva uno speciale permesso del vescovo! Col pretesto della riverenza a Gesù si tentava di inaridire la vena dell'amore. Cercava la nostra Suor M. Maddalena di appagare come poteva il suo affetto struggendosi dinanzi al Santo Tabernacolo. Nel ricevere la S. Particola spesso era premiato il suo ardore col gustare una dolcezza celestiale. Ora vedeva l'Ostia adorabile come un globo di fuoco, ora la mirava circondata di una luce così smagliante da impedirne lo sguardo.

La Passione di Gesù, dicono i confessori di lei, la teneva sempre dinanzi agli occhi. Fu questa meditazione che la fece camminare a passi di gigante nella via della santità e l'aiutò a togliere dal suo cuore ogni affetto che non fosse per il suo Amore Crocifisso. E prese parte così attiva alle pene di Lui da ottenere per grazia di provare i dolori delle piaghe divine; nel costato anzi fu trafitta sensibilmente, come reali e sensibili erano le spine della misteriosa corona, le quali talvolta le penetravano le tempie e le irrigavano il volto di sangue. Soleva ripetere spesso: «Gesù, fate come il fabbro col ferro: battetemi, ma tenetemi».

Una singolare devozione nutriva la Serva di Dio versò il Cuore

Sacratissimo di Gesù, per il quale unicamente viveva; ma anche per questo lato ebbe a soffrire non poco. Stava una sera degli ultimi anni assorta in preghiera dinanzi al S. S. Sacramento, quando si vide innanzi allo sguardo Gesù tutto raggianti di luce divina, il quale mostrandole il suo Cuore ripieno di amore per gli uomini, le ripeté i medesimi lamenti fatti un giorno a Santa Margherita Maria Alacoque, e da allora ella si offerse a Lui vittima di amore per compensarlo della ingratitude di tanti cristiani. Chi potrebbe ridire quale fosse il dolore di Suor M. Maddalena quel giorno in cui vide Mons. Mancini perquisire il Monastero della Santa Croce, ritirare tutti i libri che trattavano della devozione al S. Cuore di Gesù, toglierne tutte le sacre immagini dalle celle e dalle pareti, bruciarle alla presenza delle monache e proibire loro severamente questa devozione?^{75 bis}.

L'amore della nostra monaca verso la Madre di Dio era affatto singolare; l'onorava ogni giorno con numerose preghiere ed ossequi, si preparava con tridui e novene a celebrarne le feste; e Maria ricompensava la filiale devozione della sua serva col guarirla miracolosamente per due volte da una penosa malattia, e visitandola con frequenti apparizioni, nelle quali le presentava il Bambino Gesù. Anche San Luigi Gonzaga e S. Maria Maddalena dei Pazzi, per i quali Suor Maddalena nutriva una venerazione speciale, più volte le comparvero visibilmente, confortandola con le loro apparizioni e sante conversazioni.

Iddio arricchì ancora la sua serva fedele col dono delle *rivelazioni* di cose lontane, della *penetrazione dei cuori* e della *profezia*⁷⁶. Un giorno che il Sac. Bresciani stava in angustie per la salute della mamma lontana, ella lo rassicurò dicendo: – La madre sua sta bene. – E così fu.

Un'altra volta confortò per lettera la moglie del Sig. Neri Ardimanni operaio del Monastero imponendole però di bruciare subito lo scritto. Detta signora lasciò invece per dimenticanza la lettera sopra il cassettoni, e la fece poi leggere al marito. Ma quale non fu la sua sorpresa quando qualche giorno appresso andando a far visita a Suor M. Maddalena, sentì salutarsi con queste parole: – Brava signora Anna, così si fa! Io Le dicevo di bruciare la lettera, e invece si lascia sopra ai cassettoni eppoi si fa leggere! Il fatto è narrato dallo stesso Ardimanni che solo lo conosceva, e asserisce di non averne parlato in precedenza ad alcuno. Durante il triennio del Confessore Landi (1785-7) la Renzi vide in spirito due grandi personaggi, di cui il Landi tace il nome,

in pericolo di annegare al passaggio di un fiume, salvati miracolosamente da S. Antonio, indicò il nome dei medesimi ed il luogo del fatto. Dopo del tempo, la notizia giunta anche a Figline confermò vero quanto aveva detto la Serva di Dio.

Un giorno vide in spirito molti grandi personaggi e pastori di anime tutti tremanti dinanzi al trono di Cristo Giudice, il quale rivolto alla Serva sua disse: – «Io voglio che tornino le cose nel loro primiero stato, voglio che la mia Chiesa sia governata da Ecclesiastici e non da Secolari. Guai ai persecutori della mia Chiesa! Di' ai capi di Essa, i quali ora son presi da pànico timore, che non si arrestino nel sostener la mia causa, che stiano forti nelle persecuzioni, che grande ne avranno la ricompensa». E la santa non tacque, e Mons. Mancini, morto Giuseppe II, sparito dalla Toscana il Granduca Leopoldo e caduto in disgrazia il Ricci, fece ammenda della sua debolezza. Era solita spesso esclamare: – «Si guardino le teste dei Grandi, che il flagello è per l'aria!». – E già si addensava sulla prossima Francia e cominciava a brontolare il temporale della Rivoluzione, che scardinò molti troni, sconvolse e sconquassò e sconvolse tutta l'Europa.

Il Confessore Piccioli, di spirito molto critico e diffidente nei riguardi della nostra monaca, tormentato da male di stomaco e da molte molestie, decise un giorno di abbandonare l'ufficio di Confessore del Monastero col farsi Cappuccino o col domandare una parrocchia lontana da Figline.

La mattina appresso fu chiamato al confessionale dalla Renzi che senz'altro gli disse: – «Padre Confessore, non si confonda tanto! Iddio non La vuole né parroco né Cappuccino! Ma La vuole alle monache, ma vedrà che finirà il suo triennio alla Croce, che gli sarà in avvenire meno pesante, e terminerà il suo impiego con sua soddisfazione e nostra». – E così avvenne.

Suor Cherubina Renzi giaceva inferma in condizioni piuttosto gravi; il dottor Palmieri temeva che fosse tistica. La Serva di Dio informò il Confessore Bresciani dicendo: «Nel pensare a questa mia consorella ho sentito dal mio Sposo che la medesima tornerà in perfetta salute». Come difatti avvenne. Una persona del paese durante una grave malattia si era raccomandata alla Serva di Dio. Migliorò dopo del tempo; già usciva di casa e cominciava a riattaccarsi alla vita, quando Suor M. Maddalena le fece sapere per il Confessore Landi che si preparasse di

nuovo alla morte, perchè Dio la riteneva in vita poche settimane ancora. E così avvenne davvero. Predisse la morte di Giuseppe II, predisse che col successore di Pietro Leopoldo, la Chiesa avrebbe goduta un poco di pace e che gli Ordini Religiosi avrebbero riacquistata la bramata calma. E di tutto ciò informò il vescovo Raineri Mancini per mezzo del Sac. Bresciani. Predisse pure la propria morte, e disse che sarebbe avvenuta quando la Chiesa in Toscana avrebbe avuta un poco di pace, come di fatti avvenne nel 1792 sotto il governo pacifico e conciliativo di Ferdinando III .

Affranta dalle pene fisiche, tormentata da ansietà, tristezze, amaritudini e timori, provata dal suo Sposo Celeste con le più desolanti aridità, gustava anche l'abbandono di Gesù sulla croce. Riacquistò la calma quando le fu portato il S. Viatico, si rasserenò del tutto col ricevere l'Estrema Unzione. Al Confessore che la confortava disse: «Padre, vado a godere il mio Sposo Gesù, per Lui mi riesce dolce il morire». E ripetendo con grande tenerezza: «Gesù, Sposo mio, mio Bene, venite per me!» spirò l'anima benedetta la mattina del 20 Novembre 1792.

CAPITOLO VII

**Altre manifestazioni del Soprannaturale
nel Monastero della S. Croce**

Non dobbiamo credere che soltanto la Venerabile Suor M. Maddalena Renzi attendesse di vero proposito all'acquisto della religiosa perfezione. È stato constatato che i Santi non sono mai isolati: ma cresce quasi sempre intorno a loro un nucleo di anime di Dio, che sospinte dallo zelo o attratte dall'esempio dei medesimi camminano con impegno per la via della virtù. La forza dell'esempio ha la sua efficacia nel bene non meno che nel male. Ed è cosa bella e consolante il poter costatare che, durante questo periodo di torbidi rivolgimenti politici e religiosi, in tempi spiritualmente non floridi per gli Ordini Monastici, le monache Agostiniane di Figline si dedicavano con rinnovellato fervore all'osservanza della disciplina e della regola professata. Ed il nostro spirito, nel trovare in questo Monastero non poche anime fatte oggetto delle predilezioni del Cielo, prova un senso di benessere non dissimile a quello del pellegrino del deserto all'arrivo in un'oasi ricca di acque e di vegetazione.

La fermezza di spirito con cui le nostre monache sostennero l'urto della Persecuzione Leopoldina e la sagace accortezza, con la quale seppero eludere e sventare tutte le astuzie dei nemici del Monastero, depongono già in favore delle nostre religiose. Le testimonianze elogiative che in questa occasione fece di esse il pio e prudente Sac. Griffoni, Canonico di S. Lorenzo, dicono a chiare note che nel Monastero della S. Croce si lavorava con serietà di propositi, non da una o due monache, ma da tutta la Comunità all'acquisto della virtù e della santità. E Dio stesso volle dare chiara testimonianza di ciò non soltanto coi favori particolari che in gran copia riversò sull'anima di Suor M. Maddalena Renzi, ma coll'accordare ancora grazie segnalate a molte altre religiose che in quel tempo vivevano in quella Comunità.

Già abbiamo riferito più sopra la guarigione istantanea di Suor M. Felice Cioni, avvenuta il 15 Maggio del 1746 per mezzo del miracoloso Crocifisso della Compagnia di San Lorenzo. Riferiamo ora un'altra guarigione, non meno prodigiosa della prima, avvenuta a Suor Fidalma Bazzanti, monaca corale, in seguito all'apparizione alla medesima della Vergine Madre di Dio. Ecco come l'inferma parla di se stessa, raccontando il fatto:

«Fino dal dì otto dello scorso mese di settembre 1797, mi trovai all'improvviso sorpresa da un forte dolore nella parte sinistra del petto, il quale crescendo a dismisura ad onta di ogni resistenza da me opposta per occultarlo, fui costretta a rendere inteso il Padre Confessore, il quale, dopo avermi fatte diverse interrogazioni, e sentendo che il dolore si era comunicato al braccio, in guisa che non ero capace neppure a reggere un piccolissimo peso, fondatamente dubitò che il mio male andasse a terminare in una irrimediabile cancrena. Volle che io facessi le più esatte osservazioni sulla parte, ove ritrovai un tumoretto, circondato da molte pustole che, poco dopo essendosi aperto, formò una piaga estesa e rotonda come un pavolo dalla quale uscirono abbondanti materie.

Tornai ad informare il P. Confessore sempre con la risoluzione di non volermi esporre alla visita dei Professori a costo ancora della vita; molto più che tenevo una ferma speranza nella protezione di Maria Santissima di ottenere dal Signore mediante la di Lei intercessione la grazia della guarigione. Egli per allora, sebbene con qualche difficoltà, differì lo scoprimento del mio male, animandomi intanto ad un più vivo ricorso alla gran Madre di Dio.

La notte dell'11 Gennaio 1798 non mi fu possibile prendere riposo dalla smania e dolore eccessivo che mi investiva la parte e tutto il braccio a tal segno che, dovendomi voltare, ero costretta a prender la materassa con la mano destra e così trasportarmi in quel posto più atto a calmarmi la pena. Quando alle ore tre dopo mezzanotte, essendo semidormente, mi trovai ricoperta degli stessi panni i quali, a motivo della veemenza del dolore, ero stata costretta a discostare. Mi svegliai nell'atto, e sentendomi toccare nella parte offesa, udii una voce che così mi disse: «Cos'hai che tanto ti lamenti?». Io risposi: «Oh! Maria Santissima, vedete come sto?». – «Lo so», rispose. – Ed io replicai: «Non l'ho detto che al P. Confessore». – Ed Ella: «Il tuo male è grande e senza rimedio, ma il giorno della mia festa ti guarirò. Prega il mio Santissimo Figlio e raccomandagli i bisogni della Santa Chiesa». – Ciò detto, disparve e nel momento mi cessò il dolore, quantunque la piaga sussistesse tuttora.

Nel render conto al medesimo di quanto mi era occorso, mi impose una divota e rigorosa Novena in preparazione alla Festa dello Sposalizio di Maria Santissima. L'accettai di buon grado e giunta alla

sera del dì precedente alla Festa, coricatami in letto potei comodamente prender riposo. Alle due dopo mezzanotte mi parve di sentire del rumore in camera. Mi scossi, ed aperte le pupille, oh meraviglia! vidi la stanza tutta vestita di inusitato splendore, e senza punto esitare dissi: – «Siete voi. Maria Santissima?». – Sentii rispondere: «Sì, sono io, che sono venuta a guarirti». – E immantinente avendomi posta una mano sul petto nella parte malata, ma sopra i panni, e l'altra sulla fronte, soggiunse: «Sei già guarita: prega il mio Santissimo Figlio, che è molto irritato contro il genere umano». – Io risposi: «Come, Gran Madre di Dio, potrò ringraziarvi di tanta misericordia che mi avete usata?». – Ed Ella: «Per il corso di un anno reciterai alla S. S. Trinità tre *Pater*, *Ave* e *Gloria*, ed a me le mie Litanie.

Disparve la Vergine, ed io immersa in diversi affetti di allegrezza e di consolazione, anzi di confusione e di meraviglia, non fui più in grado di riprendere il sonno.

La mattina della nominata Festa, dopo la Santa Comunione, mi portai al gratino (confessionale) e narrata al Padre Confessore la mia prodigiosa guarigione, mi domandò se sentivo dolore alcuno, e se avevo veduta risaldata la piaga. E replicando di no, volle che ritornassi, riscontrassi la parte e facessi le opportune osservazioni per renderlo in seguito minutamente ragguagliato. Ubbidii con esattezza e trovai la piaga del tutto svanita e solo cicatrizzata di rosso. Le scorie rimasero attaccate al velo con cui tenevo la medesima coperta, e la cosa più mirabile si fu che sulla viva carne si videro i segni di tre dita, poco lontani dal male, ove durarono per lo spazio di quindici giorni.

Questo è quanto doveva esporre col merito dell'ubbidienza, e in attestazione della verità, pronta a prender qualunque giuramento, di propria mano confermo.

*Io Suor Fidalma Bazzanti Camarlinga e Vicaria, manu propria*⁷⁷.

Pochi anni appresso in occasione della morte di Suor M. Luisa Follini accadde nel Monastero delle Agostiniane un terzo fatto strepitoso, un vero miracolo che comprova anche molto meglio dei fatti antecedenti a qual grado di santità fossero arrivate anche delle anime, le quali agli occhi delle Consorelle non si scostavano per niente dalla vita ordinaria della Comunità Religiosa.

La fanciulla Maria Teresa Trifogli, di circa trent'anni di età, fino dal Maggio del 1779 in seguito ad un grave urto sul ginocchio sini-

stro, risentì un forte dolore nei due corrispondenti malleoli del piede, che dopo alcune ore sparì. Circa 15 giorni appresso però cominciò a risentire attorno ai due malleoli un profondo dolore accompagnato da leggera tumefazione della parte. Le fumente ed altri medicamenti suggeriti dai medici riuscirono vani. Frattanto la tumefazione si stendeva a tutto il dorso del piede in modo impressionante. Il dolore esacerbava al tatto ed al moto, il quale si rese sempre più difficile e quindi impossibile. La paziente era costretta anche la notte a tenere il piede disteso su dei guanciali fuori delle lenzuola, non potendo sopportare in alcun modo il caldo del letto. Il Medico chirurgo dott. Antonio Mancini caratterizzò il male per un *tumore bianco dell'articolazione*, che si mostrò ribelle a tutte le cure suggerite anche dal dott. Palmieri, e dai signori Natale Peruzzi, G. Battista Ardimanni, tutti professori che in diversi tempi visitarono la fanciulla. In seguito all'applicazione di due vescicanti si formò al malleolo una piaga che gemeva continuamente; ed i medici ormai disperati, abbandonarono ogni altro tentativo, proteggendo il piede di una semplice fasciatura; e così trascorsero 23 mesi da che era cominciata questa malattia e circa 6 da quando la chirurgia, delusa, aveva abbandonato ogni speranza ed ogni cura.

La mattina del 24 Aprile del 1802 fu incomoda e dolente più del solito per la povera Teresa, la quale con molta difficoltà poté levarsi da letto. Avendo sentito che era morta una religiosa del Monastero della S. Croce, e che questa si trovava esposta in mezzo alla Chiesa, la Trifogli, spinta dalla curiosità volle farsi condurre a vedere la defunta, giacché la casa dell'inferma era poco distante dalla chiesa del Monastero. Giunta a stento alla detta chiesa fu obbligata a stare in piedi per non esservi ove star comoda, stante il concorso del popolo, e perchè impossibilitata a star genuflessa. «Quando, terminate le sacre funzioni, condussero al suo destino il cadavere – dice la relazione firmata e giurata da testimoni oculari – la paziente si sentì ispirata a domandarle la grazia della sua guarigione, e nell'istante si sentì libera dal dolore. Subito si pose genuflessa, vi poté stare senza la minima pena per tutto il tempo di una ben lunga Messa, se ne tornò franca e libera alla propria casa, salì con prontezza le tre lunghe scale, e con meraviglia e stupore dei suoi parenti poté accudire alle domestiche faccende, dicendo: «Sono guarita». Il giorno appresso la madre, poco persuasa della totale guarigione di sua figlia, si fece mostrare il piede, e

lo vide non solo del tutto disgonfiato, ma perfettamente cicatrizzata la sordida piaga, unico segno della lunga e dolorosa malattia. Più volte il dottor Mancini visitò la Trifogli, e constatò il piede perfettamente libero da qualunque alterazione. La fanciulla faceva liberamente tutte le sue faccende, scendeva e saliva con speditezza le scale, anche con del carico indosso, insomma era perfettamente liberata dal *tumore bianco*, passato per diverso tempo allo stato di suppurazione.

«Chi ha cognizione di questa specie di morbo, dice il dott. Mancini nella suddetta relazione, non potrà al certo persuadersi che una simile guarigione possa esser venuta col beneficio delle forze naturali»⁷⁸.

Chi era questa Suor M. Luisa Follini per intercessione della quale Dio accordò alla fortunata Teresa la guarigione istantanea da un male dichiarato e dimostrato incurabile? Ecco quanto abbiamo trovato nell'archivio del Monastero. Venne in educazione il 1 Maggio 1747; vestì l'abito religioso il 21 Settembre dello stesso anno per mano del Rev. Sig. Lodovico Carresi vice Governatore del Monastero, professò il 21 Settembre del 1748 per mano del medesimo; morì il 24 Aprile 1801. Nessun'altra notizia si è potuto sapere. Segno evidente che la vita di questa monaca non si scostò per niente dalla vita e dalla condotta ordinaria delle altre consorelle, segno evidente che la vita ordinaria che si conduceva in quel tempo dalle Agostiniane in questo Monastero era quella di anime eroiche, di vere sante nel cospetto di Dio. Il Monastero della S. Croce a Figline era veramente il *Santuario della Diocesi*.

CAPITOLO VIII

Il Monastero della S. Croce durante la soppressione napoleonica

La vecchia società del Settecento potrebbe paragonarsi ad un edificio in parte rovinato, in parte cadente, in piccola parte nuovo, ma non ancora finito di murare e quindi soggetto a rovinare al primo urto violento. Lo spirito delle classi colte tendeva da tempo, con pubblicazioni di ogni genere ispirate a principii più o meno discutibili, a distruggere le parti vecchie e cadenti per formare un nuovo edificio perfetto e soprattutto uniforme.

Ma non si rovescia una fabbrica senza grandi disordini. E veramente grandi furono le rovine prodotte dalla Rivoluzione Francese, che tutto abbattè e travolse nel crollo formidabile di ogni ordine ed istituzione sociale. La Religione e le istituzioni religiose ebbero a soffrire più di tutto tanto durante il periodo rivoluzionario propriamente detto, quanto sotto l'impero di colui che, figlio legittimo della Rivoluzione, dominò la Rivoluzione stessa, e ne diffuse per tutta l'Europa quei germi, dai quali doveva rifiorire l'ordinamento politico e sociale moderno.

Se il Granduca Pietro Leopoldo fu cattivo contro la Chiesa e contro le congregazioni religiose, Napoleone I fu cattivo e crudele. Ebbro dei suoi trionfi, non rifuggì di mettere le mani violente contro il Vicario di Cristo, che deportò prigioniero a Fontainebleu nel 1800, e contro le Congregazioni religiose, che abolì e soppresse. Anche le nostre religiose della S. Croce furono strappate dal loro amato Monastero e come timide colombe dovettero aggirarsi spaurite ed incerte in mezzo ad un mondo che non avevano conosciuto, o che almeno non amavano.

A maggiore conoscenza di quanto avvenne in quel giorno doloroso, 15 Ottobre 1810, ecco quanto si trova scritto nel Libro delle Ricordanze dell'Ospedale Serristori: «Giunse finalmente per i religiosi e religiose l'epoca fatale di lasciar liberi i rispettivi conventi. Non vi è penna sufficiente che segnar possa la desolazione e l'abbattimento in cui si trovarono tali individui, che si erano divisati di terminare a seconda dei loro voti i rimanenti giorni della vita nelle pacifiche rispettive abitazioni, consacrate da molti secoli alla contemplazione ed al ritiro... Nella mattina del 15 Ottobre 1810 anche le nostre Mo-

nache di S. Croce furono costrette a partire ed a lasciare libero e vano il loro amato convento. Il numero delle medesime era in tale epoca di 30, cioè 10 corali e 11 converse. Queste non solo, ma molte altre dei conventi di Terranova, Montevarchi, S. Giovanni, Castelfranco ed anche di Arezzo nel loro abbattimento e nel più vivo dolore furono con carità ed ospitalità la più rara ricevute dalle Oblate del nostro Spedale, le quali somministrarono ad esse conforto ed assistenza in ogni rapporto. Inculcarono a loro la rassegnazione ai divini voleri e non mancarono di far tralucere loro un raggio di speranza di potere un giorno ritornare al proprio nido. Senza contare le nostre Oblate, si trovarono un giorno nel Conservatorio (dell'Ospedale) 34 religiose appartenenti a diversi conventi.

Al momento della soppressione era confessore delle Monache della S. Croce il M. R. Sig. Canonico Pietro Barlacchi, abbadessa Suor M. Laura del Sig. Iacopo Pennetti di Firenze e Operaio il signor cav. Giovanni Quaratesi che abitava in Villa ai Graffi»⁷⁹.

Un ricordo del tempo che si trova nell'Archivio della Collegiata di Figline, dopo avere accennato all'espulsione delle nostre religiose dal loro amato Monastero, ci dice che il giorno stesso, 15 Ottobre 1810, «tutte si ritirarono nel convento delle Oblate dello Spedale Serristori, dove stettero a pranzo con molte altre religiose, che lì si erano rifugiate da altri monasteri, e quindi nella sera se ne andarono tutte alle rispettive case dei loro parenti»⁸⁰.

Quest'ultima notizia ha bisogno di essere rettificata. Risulta infatti dal libro delle Memorie del Monastero⁸¹ che la sera stessa del 15 ottobre furono condotte tutte alla villa di Graffi dall'operaio Quaratesi, «e di lì alle loro case». Ma si trattennero lassù per diversi mesi almeno alcune di esse; infatti il 29 Dicembre dello stesso anno morì a Graffi la religiosa corale Suor Diomira Betti di anni 54. Col danaro della pensione le fu fatto il funerale nella chiesa di S. Agata, e la sera dell'ultimo dell'anno venne trasportata a Figline e tumulata nel Cimitero del Monastero. Non tutte le religiose tornarono alle loro case, come è detto sopra nei documenti citati, perchè da certe memorie esistenti nel Monastero della S. Croce sappiamo che almeno alcune di esse si ritirarono in una casa posta nel popolo di S. Pietro al Terreno, ed ivi condussero vita religiosa come meglio fu loro possibile, accelerando col desiderio e colla preghiera il tempo della loro liberazione.

E questa non si fece aspettare molto. Col disastro della campagna di Russia la stella di Napoleone, già in decadenza, cominciò a precipitare verso il tramonto, ed i numerosi principi spotestati anelavano al momento di risalire sui loro troni, senz'accorgersi che il sangue versato dalla Rivoluzione e dal Dittatore d'Europa li aveva profondamente indeboliti e resi barcollanti fino dai fondamenti. Appena il Bonaparte si ritirò nell'isola d'Elba anche il Granduca di Toscana si affrettò a rimettere le cose allo stato di prima, e fra l'altro nell'Agosto del 1814 restituì il convento alle nostre Monache della S. Croce.

In una relazione fatta al governo granducale dalla Curia Vescovile di Fiesole sul ritorno delle Monache disperse ai loro conventi, parlandosi di quelle di Figline si dice: «Queste buone ed esemplari religiose ottennero da S. A. I. R. nell'Agosto del 1814 la restituzione del loro convento, ove sono riunite nel numero di 31; ed ivi osservano esattamente le regole del loro Istituto. Si esercitano ancora nell'istruzione di civili fanciulle, e tengono al presente quattro educande. Nella terra di Figline fa un gran bene l'esistenza di questo Monastero, e specialmente ai poveri che sono stati sempre soccorsi in tutti i tempi da questa Comunità»⁸².

A proposito del ritorno delle nostre Agostiniane ci fanno sapere le Ricordanze dell'Ospedale Serristori che «il dispiacere provato da tutti i Figlinesi e da tutta la popolazione del Valdarno nella partenza dal Convento delle Religiose della Santa Croce di Figline si convertì il 15 Ottobre 1814 in altrettanto giubilo nel vederle far tutte ritorno nel loro desiderato Monastero. Tornarono tosto sotto la direzione di Suor Laura Pennetti abbadessa. Stiedero fuori del Monastero soli 4 anni precisamente»⁸³.

«In questo giorno (sabato) si riaprirono le sacre porte di questo Monastero per ricevere le Religiose che facevano ritorno dopo 4 anni interi da che ne erano state cacciate. Qual consolazione non fu il rivedere queste sacre mura, sebbene spogliate di ogni ornamento e quali dolci ricordi nel rivedere il coro da tanti anni deserto. Iddio si è mosso a compassione di noi, e dopo tante preghiere e lacrime ci ha concesso di tornare al nostro asilo. Tre delle nostre consorelle se ne sono partite per l'eternità, e però il numero è ridotto a sole 25 comprese le Converse, essendone morte nel tempo di nostra espulsione due corali e una conversa. Di più una corale per nome Suor Rosa Galli non tornò per motivo di salute»^{83 bis}.

Tornammo sotto la direzione della nostra Rev. Madre Abbadessa Suor Laura Pennetti incoraggiata dalla benedizione del nostro R. Padre Confessore Can. Barlacchi, il quale in questo stesso giorno depose il suo ufficio, e fu dato alla Comunità il Rev. Sig. Fabio Bertelli Priore di S. Cipriano. Il nostro procuratore Rev. Abbate Giuseppe Pennetti di Firenze, fratello della nostra Madre, non ci abbandonò; celebrò la S. Messa nella nostra chiesa e si trattenne per nostro conforto venti giorni. La sera di questo giorno memorabile e felice ci trovammo nella più stretta penuria; dovemmo ricorrere alla carità delle buone persone per avere gli utensili di prima necessità per fare la modesta refezione alle Religiose. Ci sentimmo però felici tanto! Né mai la S. Povertà trovò più lieta accoglienza di quella che ricevè da noi codesto giorno. La popolazione foglinese prese parte al nostro contento, e vide con piacere il ritorno delle Religiose all'antico loro Monastero; ci fu cortese di aiuto in ogni nostro bisogno, e la Comunità ne fu sollevata»⁸⁴.

La gioia di rivedersi nuovamente raccolte entro le amate mura fu alquanto temperata dalle strettezze economiche in cui vennero a trovarsi le buone Religiose; gl'interessi delle Monache in tanta confusione di cose erano stati curati come meglio si era potuto: del Monastero non era rimasto che le squallide mura ed anche queste bisognose di restauri. In tale frangente le Religiose si videro indotte ad accettare, sempre però entro la clausura, delle fanciulle a pago per esservi educate. Così venne deliberato il 2 Luglio 1815, come si legge nel libro delle memorie. «Trovandosi il Monastero in necessità di fare assai spese per restauri, provviste ed altro, fu pensato di comune accordo di prendere delle fanciulle Educande, paganti una retta, facendo però loro osservare il regolamento apposito annesso alle nostre costituzioni fatto dalla buona M. di Mons. Ginori. In questo giorno venne in Monastero col permesso di Mons. vescovo Brandaglia, la fanciulla Margherita figlia di Michele Bongini nostro fattore»⁸⁵.

E tuttavia le Monache della S. Croce potevano dirsi fortunate in confronto del come vennero a trovarsi tanti altri monasteri dopo la soppressione. Alcuni menarono una vita stenta per qualche anno, e poi dovettero chiudersi; altri non poterono più riaprirsi o per la totale dispersione delle Religiose o per il totale sfacelo in cui fu ritrovato il Monastero ed il tenue patrimonio, con cui le Religiose vivevano. Ed ecco che vediamo alcune claustrali aggirarsi qua e là incerte come ron-

dini a cui un temporale abbia distrutto il nido, bussare a questo ed a quel Monastero, domandando in carità di essere accolte per passare in pace gli ultimi anni della loro travagliata esistenza.

E le nostre buone e caritatevoli Agostiniane anche in mezzo a strettezze di ogni genere trovarono il modo di offrire larga ospitalità a tante poverette provenienti da diversi Monasteri che non furono potuti riaprire. Dal 1814 al 1836, ma principalmente dal 1814 al 1817 accolsero in loro compagnia oltre 39 religiose dei seguenti Monasteri soppressi: Monastero di Lapo presso Fiesole (Benedettine), Monastero delle Poverine di Firenze, della SS. Annunziata di S. Giovannino dei Cavalieri di Firenze, della SS. Annunziata di S. Giovanni Valdarno (Agostiniane), della SS. Concezione di Castelfranco di Sopra (Agostiniane), di S. Orsola di Firenze, di S. M. Maddalena di S. Gimignano (Agostiniane), di S. Baldassarre, di S. Lorenzo di Siena, delle Santucce di Siena (Agostiniane), delle Murate di Firenze⁸⁶. Nonostante la diversità di origine e di educazione di tante donne accozzate insieme dalla sventura, le nostre Monache seppero usare con tutte tanta carità e dolcezza di modi da fare regnare fra di loro la più perfetta armonia, tanto che, il 26 Ottobre 1816, Mons. Brandaglia vescovo di Fiesole scrisse una lettera alla Badessa di S. Croce, nella quale «si congratula con la Comunità, perché, nonostante le diverse religiose di differenti ordini, che si sono riunite fra noi, si conservi tra noi grande unione di cuore e di sentimenti»⁸⁷.

Nei quattro anni di abbandono in cui fu lasciato il Monastero, i locali erano ridotti in pessime condizioni tanto che la Badessa il 14 Maggio 1818 ricorse alla Causa Pia di Firenze per avere un sussidio, onde «supplire alle ingenti spese di restauro del Monastero»⁸⁸. La supplica viene esaudita nonostante che già le Monache avessero avuto altri 200 scudi. Il 2 Agosto dello stesso anno riscossero altri 200 scudi, lasciati loro per testamento da Mons. Mancini, morto in quell'anno a Parma, ove si trovava in esilio⁸⁹. Tutto questo era qualche cosa, ma ben altre somme sarebbero occorse per sovvenire a tutti i bisogni di quella casa religiosa. Nel 1827 venne rifatto il campanile, «privo di campane da dodici anni»⁹⁰; il Cav. Matteoni, donò le due piccole campane, benedette da Monsignor Tommasi a Borgo S. Sepotero^{90 bis}. Quell'uomo da bene, che tanti tesori profuse in restauri ed abbellimenti (almeno da lui creduti per tali) delle chiese di Figline, nel 1854 fece ripulire e

decorare la chiesa del nostro Monastero, come si vede dall'epigrafe murata nella soffitta della medesima e si legge nel seguente ricordo: «Il nostro insigne benefattore Cav. Matteoni ha fatto a sue spese ripulire la nostra chiesa, come gli avevamo chiesto; ed il lavoro è durato due mesi. Messero mano ai restauri il 27 Giugno ed oggi sono compiuti con soddisfazione e contento non solo di noi, ma di quanti gli hanno veduti... La nostra chiesa, tutta rimessa a nuovo, è un vero gioiello! Benedica il Signore quanto ha fatto per la sua gloria il nostro benefattore, e gli assegni un luogo eminente nella Corte Celeste»⁹¹.

Ma la miseria è stata sempre cattiva consigliera, e lo fu pessima quando indusse le Monache a vendere una tavola antica, come si legge nel seguente ricordo: «13 Febbraio 1856. Si fa memoria come la Rev. da M. Abbadessa, col permesso del Sig. Operaio, vendè a degli Antiquari un mal ridotto quadro in tavola, che era nella cappella di Barberino. Questa pittura fu giudicata della scuola di Giovan Gualberto; e per tal vendita prese monete 43 di 10 paoli l'una»⁹². Chiudiamo questo capitolo con un altro ricordo che è un vero grido di dolore che passa il cuore; ci fa conoscere a qual punto di penuria fossero giunte le nostre buone Religiose, e quanta fosse la loro rassegnazione. «13 Marzo 1858. Con lettera di questo giorno la nostra Madre replica alla lettera del nostro Operaio dell'11 corrente perchè voglia almeno per questa volta pagare il trimestre della carne al macello con scudi 40. L'assicura che in cassa la Camarlinga non ha che pochi soldi per le piccole spese giornalieri. L'economia in cui si è messa la Comunità non può essere più grande. Con queste continue privazioni e con una vita perchè con 32 individui prende solo libbre 4 di carne al giorno, sperando che Dio darà quella sostanza al poco che dalla necessità siamo costrette a prendere»⁹³.

Di totale immolazione si preparavano a sostenere prove molto maggiori. Una nuova tempesta si stava addensando sopra il loro capo e su tutti gli ordini religiosi d'Italia.

CAPITOLO IX

La soppressione del 1866 e le recenti vicende del Monastero

Con l'unificazione d'Italia in regno la legislazione del Piemonte, che durante il periodo del Risorgimento italiano aveva preso una tinta spiccatamente anticlericale, avversa alle istituzioni ecclesiastiche ed alle Congregazioni religiose, venne estesa a tutta la Penisola. Con la legge del 7 Luglio del 1866 fu applicata anche al nuovo regno la chiusura dei conventi e l'incameramento dei beni ecclesiastici.

Durante la soppressione napoleonica le Monache della S. Croce dovettero lasciare per alcuni anni il loro amato ritiro, ma non persero la proprietà nè del Monastero nè dei beni, che ancora possedevano. La soppressione piemontese invece mutò tattica, mise subito le mani sopra i beni mobili ed immobili appropriandoseli o, come si disse allora, *incamerandoli*, e per allora permise alle monache di vivere in casa loro, assegnando alle medesime una tenue pensione.

Un fatto così doloroso e così grave di conseguenze viene registrato nelle *Memorie* del Monastero con parole che rivelano una rassegnazione ed una calma edificante. Forse le religiose erano state avvertite da tempo del rumoreggiare della tempesta, ed ammaestrate anche dalle calamità antecedenti, appreso a tenere sempre più distaccato il cuore da ogni cosa terrena, e con lo sguardo in alto, a ripetere con più serena confidenza: «Padre nostro, che sei nei Cieli». Sotto la data adunque del 20 Settembre del 1866 «si fa memoria come nel suddetto giorno gli Agenti dell'attuale Governo Piemontese ci spogliarono dei nostri possessi consistenti in n. 10 poderi, e ci tolsero ancora la Foresteria. Solo fu concesso all'ortolano di abitarvi per conto nostro. Sicchè stante questi nuovi ordini, i parenti delle religiose che verranno a visitarle, dovranno andare alla locanda»⁹⁴.

Il 12 Dicemhre 1867 vennero messi all'asta i poderi e la Foresteria; ma tutto rivendicò l'Operaio del Monastero Sig. Andrea Magherini con i soci Noferi e Lastrucci «nell'intenzione di cederli al Monastero»⁹⁵.

Quale fosse la vita delle Religiose in questo tempo, spogliate di tutto e ridotte a vivere con la pensione governativa, accordata solo ad alcune di esse, è più facile immaginarlo che descriverlo. Tuttavia si dettero subito premura di salvare i poderi, ai quali era affidata la vita

economica del Monastero, ed appena fu loro possibile, cominciarono a rimettere all'Operaio il danaro da lui sborsato per comprare dal Governo i beni di loro proprietà. Il 22 Febbraio 1808 poterono riscattare le doti di sei religiose corali, un valore complessivo di lire 12703. «Detta somma passò subito nelle mani del Sig. Operaio per soddisfare in parte il nostro debito per la somma messa fuori dai soci compratori dei nostri poderi. Così pure furono vendute, previo consenso ottenuto da Roma da Mons. Frescobaldi Vicario Capitolare, le posate d'argento del Monastero, lucerniere d'ottone, rami inutili e tutto ciò che fu creduto bene di vendere per diminuire al più presto possibile il debito, e quindi render liberi i suddetti beni prima della diminuzione della pensione. Furono risparmiate n. 18 posate d'argento, 12 cucchiaini da caffè e 4 saliere»⁹⁶.

Intanto il numero delle Religiose pensionate coll'andare del tempo si assottigliava, e le Monache si vedevano sempre più in pericolo di venire cacciate dal loro Monastero, passato insieme con la chiesa in proprietà dello Stato. Anzi il 4 Gennaio 1887 sei religiose, tre corali e tre converse, perché avevano professato dopo il 7 Luglio 1866, furono costrette ad abbandonare la clausura per intimazione del Governo fatta loro fino dal 31 Ottobre 1886. Per fortuna poterono ritirarsi nella Foresteria ceduta loro dal Sig. Magherini, che l'aveva ricomprata per le Monache. Ed evi dimorarono, più apparentemente che altro, perchè a mezzo di una porticina segreta potevano ritornare insieme alle consorelle; soltanto scendevano in chiesa pubblica per la S. Messa. Ma dopo alcuni mesi, dietro istanza della Badessa ottennero dal Governo di potere ritornare ufficialmente in Monastero in qualità di inservienti alle altre religiose quasi tutte anziane⁹⁷.

Nel 1890 le Monache riconosciute dal Governo erano ridotte al numero di quattro, e continuamente erano minacciate di espulsione; si cominciò dunque a pensare all'acquisto di un nuovo locale. Il N. U. Conte Umberto Serristori avrebbe ceduto volentieri alle Agostiniane tutto lo stabile dell'Ospedale Serristori, il quale appunto in quel tempo si trasferiva alla villa di S. Cerbone; e ben sarebbe stato per esse se avessero colto l'occasione, giacché veniva loro ceduto ad un prezzo assolutamente di favore, circa sessanta mila lire. Ma o perchè mal consigliate o perchè prive di mezzi, il locale venne diviso in tre blocchi, uno per le Monache, uno per i Signori Noferi, uno per i Si-

gnori Magherini. Il vescovo Tommasi fece intravedere ai compratori dei beni del Monastero una *sanatoria* da Roma, qualora avessero procurato un conveniente rifugio alle povere Monache, e così essi fecero. Si legge infatti nelle Memorie del Monastero: «I soci Sig. Cav. Giovanni Magherini Operaio e Antonio Noferi, che avevano ricomprato i beni del Monastero, *per debito di coscienza e per ottenere da Roma la sanatoria*, fecero essi la spesa di compra di detto Ospedale Serristori in L. 25790, e fu firmato il contratto dalle sorelle Gilles, nostre religiose, figurando esse le compratrici». Avvenne questo il 24 Luglio 1890⁹⁸.

Tutto il vasto fabbricato dell'Ospedale Serristori, compresi i locali per l'abitazione delle Oblate Francescane, per la fattoria e per il palazzo padronale, aveva ben altro aspetto da quello che presenta attualmente; mostrava proprio l'impronta di uno stabile artistico, fra i migliori che allora possedesse Figline. In seguito a tale compra, per la noncuranza o forse per la mancanza di capacità per conoscere e di gusto per apprezzare il bello in chi allora governava il paese, fu tutto deturpato e distrutto. Sparì ancora la bella tettoia a colonne, sovrapposta all'attuale loggiato, che tanta snellezza dava a tutto lo stabile e tanta eleganza alla piazza M. Ficino⁹⁹.

Il 24 Luglio 1891 le Monache comprarono la casa padronale Serristori e l'adattarono a Foresteria, l'8 Giugno del 1892 vi si stabilirono definitivamente e col primo Agosto vi fu introdotta la clausura¹⁰⁰. Ma c'era una predizione in Figline che le Agostiniane sarebbero state *per poco* assenti dal loro Monastero. Infatti la nuova abitazione fu subito riscontrata inadatta per uso di claustrali a causa della piccolezza dell'orto, per la mancanza di libertà e per l'umidità e ristrettezza di locali. Le povere Monache inoltre, nel trasferirsi colà, per un complesso di circostanze, dovettero contentarsi di quel che fu loro assegnato; ed in fine, per concessioni fatte in contratto; si trovarono anche a non avere piena libertà nella loro chiesa.

In tali angustie il loro pensiero correva spesso e con compiacenza all'antico Monastero della S. Croce coll'orto fertile e spazioso. Quel luogo santo aveva per tutte quelle povere recluse una dolce attrattiva, non fosse altro per il piccolo cimitero, nell'angolo del giardino, ove riposavano tante loro consorelle, che quasi le invitavano a tornare fra loro.

E forse l'avrebbero fatto anche prima, ma il locale, adibito in parte dal Municipio per le scuole elementari, era in grave deperimento,

pieno di umidità e in talune parti minacciante rovina. Il pensiero della grande spesa che sarebbe occorsa per ridurlo nuovamente abitabile lo spaventò. Ma il vescovo Cammilli, che era succeduto a Mons. Tommasi trasferito alla sede arcivescovile di Siena, da uomo di azione qual'era, ruppe ogni indugio, si mise con energia all'opera per sistemare queste monache, le quali, un momento, si pensò anche di togliere da Figline¹⁰¹. Pare che durante questo tempo anche le Clarisse di S. Giovanni Valdarno, non saprei se per parte del Governo o per altre ragioni, non dovessero trovarsi molto bene, poiché il sacerdote Garuglieri aveva tentato pratiche per acquistare il vecchio convento delle nostre Agostiniane. Ma forse spaventato dalle condizioni disastrose dei locali, desistè dall'impresa; e le Clarisse vennero trasferite a Fiesole con grande dolore e non piccolo risentimento degli abitanti di quella industriosa ed attiva cittadina.

Figline però fu dal Signore risparmiata da una simile disgrazia, e ciò si deve oltre che all'energia di Mons. Cammilli, all'opera dello zelante proposto Luigi Barlacchi, il quale, come un tempo si era dato cura per l'acquisto del convento di S. Romolo per i Francescani, così si mise in opera perché le Agostiniane riavessero il loro antico Monastero. Il Signore benedì l'impresa, e tutto riuscì felicemente, anche per le buone disposizioni del Consiglio Comunale di allora ed in particolar modo del Sig. Illuminato Bernardi, il quale si può dire che fosse l'anima del negozio.

Mons. Cammilli, a cui le Monache si erano rivolte manifestando i loro desideri ed i loro timori a proposito del vecchio Monastero, il 19 Giugno 1894 mandò Mons. Falcini, allora Vicario Generale, coll'ingegnere Augusto Borghini per visitare il locale. Non fu trovato in condizioni del tutto disperate, ed il Can. Barlacchi cominciò le trattative col Sindaco Bernardi per il riscatto¹⁰².

Sul primo venne fatta la proposta della permuta dei locali, ed il Comune avrebbe trasferito nell'ex ospedale Serristori le scuole che aveva nel vecchio Monastero; ma una commissione andata a visitare quel fabbricato non lo trovò idoneo per aule scolastiche. Fu convenuto allora dalle Monache di ricomprare dal Comune la loro antica abitazione, cosa che fecero con contratto del 4 Aprile del 1895, per la somma di lire 18500. Veramente la somma stabilita era di lire 20 mila, ma la differenza venne rilasciata a condizione che le Monache permettessero

che le scuole si trasferissero subito nell'ex Ospedale e che vi potessero rimanere per un periodo di due anni. Così il Monastero tornò ad essere completamente libero, e le Religiose vi si poterono trasferire il 24 Ottobre dello stesso anno¹⁰³.

Speriamo ed auguriamoci per sempre! Ce ne dà garanzia l'amore di cui il buon popolo di Figline ha circondato sempre le Agostiniane della S. Croce, ce lo fa sperare la rinnovata atmosfera sociale e religiosa dell'Italia nostra.

Il medesimo Can. Barlacchi aveva iniziato pratiche col Sig. Giovanni Magherini anche per il riscatto della Foresteria del Monastero, passata in proprietà del suddetto. Egli si mostrò ben disposto, e se la cosa si sapeva condurre, le Monache potevano riaverla per un prezzo irrisorio, e forse anche per nulla, perchè, com'ebbe a dire il Proposto Barlacchi, tale acquisto poteva passare per una restituzione. Ma le cose andarono diversamente, e la Foresteria del Monastero fu acquistata dal Signor Giuseppe Becattini. Le Monache, se vollero una nuova foresteria dovettero farsela costruire trasformando quella parte del convento che riguarda via S. Croce. Questa poi, per quanto l'ingegnere abbia fatto del suo meglio, non è per niente paragonabile all'antica Foresteria, che poteva a ragione chiamarsi *Fattoria* del Monastero. Aveva infatti tutti i comodi di una fattoria, ingresso ad un'ampia cantina (dov'è l'attuale esattoria Comunale), rimessa (l'attuale garage del Not. Becattini), un forno pubblico e perfino una bottega e quartiere per il falegname¹⁰⁴.

Le finanze del Monastero, attesi i lavori occorsi per i restauri e per la Foresteria, erano ridotte ad uno stato da far pensare quando si ricorse alla vendita di quei pochi oggetti artistici e di valore potuti sottrarre alle due soppressioni. In tale circostanza furono alienati anche dei reliquiari, fra cui uno molto prezioso che conteneva un dente del martire San Lorenzo¹⁰⁵. Proveniva dalla ricca ed antica Compagnia omonima, soppressa da Pietro Leopoldo insieme alla Compagnia della S. Croce ed a molti altri pii sodalizi laicali di Figline.

Ma ben altri aiuti occorreivano a questa casa religiosa per essere salvata da imminente rovina. Le condizioni economiche erano ridotte a tal punto che, se la Divina Provvidenza non fosse intervenuta, per poco tempo ancora il Monastero avrebbe potuto andare avanti. Sarebbe stato costretto a fare come tanti altri conventi di clausura, o sciogliersi od unirsi ad altra Comunità.

Dopo tante prove il Signore volle dare un non piccolo conforto ed un aiuto alle sue Spose fedeli per mezzo della famiglia Castagnoli di Firenze. La signorina Antonietta Castagnoli, morendo, lasciò erede del patrimonio di famiglia l'unica sorella superstite Suor M. Teresa Castagnoli religiosa, allora badessa, fra le Agostiniane di Figline. Sebbene, per i cambiati tempi, le Monache siano costrette per andare avanti ad un lavoro continuo ed a sacrifici non lievi, tuttavia, quella donazione per quel momento salvò il Monastero da morte certa.

Dio conceda l'eterna ricompensa nel Cielo alla generosa benefattrice; conservi ancora lungamente all'affetto delle Consorelle ed all'edificazione delle sue Novizie questa Religiosa, a cui deve tanto il Monastero della S. Croce.

LAUS DEO
ET
BEATO AUGUSTINO

NOTE

¹ Questo Monastero sorgeva al principio della collina a Sud del paese, poco sopra la Fattoria della Casa Grande in località denominata anche oggi *S. Caterina*.

² BR. I. 47.

³ Dalle memorie del tempo risulta che in Figline esistevano non meno di cinque ospedali; quello di *S. Caterina* presso il Monastero omonimo verosimilmente per il ricovero delle donne, quello di *S. Domenico* sovvenzionato dai Domenicani di *S. Maria Novella* che avevano anche un ospizio nell'attuale via *S. Domenico* all'incirca nel palazzo oggi di proprietà del Cav. Gaetano Sacchi, quello della Compagnia di *S. Lorenzo*, della Compagnia della *S. Croce*, e della Santissima Annunziata. Ma i primi tre, più che ospedali, si direbbero meglio dormitori o ricoveri per i pellegrini e mendicanti.

⁴ PM. in appendice del presente libretto; Z; FM. 4; Reg. 98.

⁵ Reg. 98; FM. 4.

⁶ PA. in appendice; Reg. 98; FM. 4.

⁷ FM. 4; Reg. 89.

⁸ A. 27; Reg. 302.

⁹ Reg. 302.

¹⁰ RM.; RB. I, 50. Credo utile riportare qui l'elenco delle religiose che formavano la famiglia religiosa di *S. Croce* nel 1574; alcune di esse devono essere state di quelle fortunate fanciulle, per le cui insistenze venne aperto questo asilo di santità.

1. Madonna Suor Monaca di Bartolomeo Del Gualcigna. - Badessa.

2. Suor Agostina di Francesco Giorgini.

3. Suor Elisabetta di Matteo Ardimanni.

4. Suor M. Maddalena di Bernardo Fabbrini.

5. Suor Margherita di Paolo Altoviti.

6. Suor Bartolommea di Tommaso Castrucci.

7. Suor Arcangela di Giovanni Giorgini.

8. Suor Alessandra di Battista Del Gualcigna.

9. Suor Prudenza di Francesco Baroncini.

10. Suor Aurelia di Ardimanno Ardimanni.

11. Suor Unica di Antonio Parigi.

12. Suor Lucrezia di Spinetto da Filetto.

Le Converse poi erano in numero di cinque.

1. Suor Caterina di Antonio Guidotti.

2. Suor Marietta di Bastiano Guidi.

3. Suor Antonia di Piero Benassai.

4. Suor Francesca di Girolamo Bianchi.

5. Suor Girolama di Andrea Manni.

¹¹ Matt. 6. 33.

¹² Reg. 54-5. Se ne prese possesso per contratto di Ser Manzoni. Questo podere venne voltato a decima del Monastero nel 1785.

¹³ Reg. 59 sg.

¹⁴ Reg. 6. Questa terra venne poi rivenduta dal Monastero il 27 Maggio 1567 al Bancozzi assieme ad altre terre venute alle Monache della famiglia Fabbrini. Ivi. Lo stesso Altoviti con una scritta del 10 Giugno 1549, firmata dal suddetto, da Suor Angela Badessa del Monastero, Foresti e Fabbrini operai prende in affitto dalle Monache un pezzo di terra seminativa posta nel popolo di *S. Angiolo e Rometto*. A. 305; Reg. 7.

¹⁵ Reg. 120, ove si cita pure il Decimario p. 64 N. 7.

¹⁶ RM.

¹⁷ A. 144; Reg. 51.

¹⁸ Il Reg. porta questa data a pag. 51 e cita una «Filza di suppliche dal 1562 al 1565 oggi

nell'Archivio de' Nove». Ma alla stessa pagina dice che i Capitani di parte venderono al Monastero la torre con striscia di terra annessa e per contratto rogato da Ser Luca Fabbrini del giorno 24 Febbraio 1576. Questa data si trova anche in A. 144. Qualunque sia vera delle due date (il 10 Luglio 1545 oppure il 24 Febbraio 1576), non si comprende come il contratto in parola si trovasse in una «Filza di Suppliche dal 1562 al 1565» essendo ambedue queste date fuori del periodo suddetto. A completare poi l'incertezza e la confusione, nella stessa pagina si legge: «Nel 1786, avendo la Comunità di Figline preteso di vendere detta torre, fu necessario riscontrare detto contratto, e fu trovato del dì 8 Giugno 1565 ».

¹⁹ Reg. 9.

²⁰ Reg. 9.

²¹ Coloss. 3. 3.

²² B. 432; Reg. 149.

²³ Reg. 7 che cita il Registro di Entrata e Uscita A a questa data.

²⁴ Reg. 290. Dall'anno 1784 in poi, attesa la soppressione delle Compagnie, il Monastero pagò detto livello ai monaci Vallombrosani della badia di Ponterosso per avere essi comprato i beni anche della Compagnia della Visitazione. Ivi.

²⁵ D. 21. 3-16; Reg. 87.

²⁶ B. 76; Reg. 148. Contratto rogato da Ser Giovanni Canali da Modigliana.

²⁷ B. 248.

²⁸ B. 265; Reg. 130.

²⁹ Reg. 105.

³⁰ C. 4; Reg. 105-6.

³¹ C. 247.

³² C. 172; Reg. 91-2.

³³ C. 276; Reg. 92.

³⁴ C. 296; Reg. 92.

³⁵ C. 144.

³⁶ C. 149.

³⁷ A. 296.

³⁸ Reg. 254.

³⁹ C. 157; Reg. 56.

⁴⁰ Reg. 55, 78, 274.

⁴¹ Reg. 204.

⁴² L'iscrizione del tempo, che trovasi sotto l'altare del S. S. Crocifisso dice così:

D. O. M.
ARAM HANC
SOROR MARIA COSTANTIA DE ERMINIS ABBATISSA
ET SOROR MARIA TERESIA DE BRACCIS
EIUS NEPOS
PROPRIIS SUMPTIBUS DICARUNT
ANNO DOMINI N. MDCLXXXIV

^{42bis} Matt. 19. 21.

⁴³ RM.

⁴⁴ CM.

⁴⁵ CM. II. § 25.

⁴⁶ RM.

⁴⁷ MM. 6, sotto la data 22 Luglio 1805. ove si legge quanto segue: «Piacque all'Altissimo, per esaudire le preghiere di noi sue Serve, Religiose in questo Monastero, di accordarci di vivere in perfetta Monastica Comunità, la quale ha avuto principio in questo giorno. Il Rev.mo Mons. Mancini nostro Pastore. per effetto del sommo suo zelo a pro di noi,

parte del gregge affidatogli, ci animò da se stesso e per mezzo di salutari consigli del Sac. Francesco Bresciani, che ha l'incarico di confessore ordinario di questa Sacra Comunità, e procurarci quella santificazione che si può conseguire nel chiostro col praticare il più esatto adempimento dei solenni Voti che offriamo al nastro Sposo celeste nel consacrarci interamente a Lui».

⁴⁸ RM.

⁴⁹ D. 27.

⁵⁰ D. 106.

⁵¹ D. 158; Reg. 93.

⁵² Reg. 289-90, 300 e Libro di Ricordi, ivi citato, sotto questa stessa data.

⁵³ D. 398; Reg. 136-8. In questo testamento si leggono delle disposizioni alquanto strane, specialmente a riguardo di una dote a favore di una fanciulla di Figline o di Scampata. L'epigrafe da porsi sopra la tomba era stata dettata dal Guidi stesso, ma al vescovo di Fiesole Mons. Strozzi non piacque, e la fece modificare come si legge attualmente. Riporto per curiosità l'iscrizione quale era uscita dalla penna del priore Guidi: D. O. M. – Hic sunt cineres presbiteri Ioannis Gualberti de Guidis – Civis tempore Reipublicae Florentinae – Ultimum germen sui sanguinis – Qui olim Franciscum Patrem atque doctorem prenoscens – Eximii patris ac virtute praediti se filium non dissimilem exhibuit – Idcirco eum in Ecclesiae Parochialis S. Bartholomei de Scampata Priorem dixerunt – Et quia suae familiae bene praepositus erat – Meruit ut in gubernatorem et rectorem huius Monasterii renunciaretur. – Obiit Anno Domini 17... Amnum agens... die vero... Mensis... .

⁵⁴ F. 10 Reg. 281 ove si cita pure un Libro di Ricordi 61. Il decreto è del 31 Luglio 1732, emanato dall'Amministrazione dei Fiumi di Firenze su relazione del Sig. Auditore Anton Domenico Novelli.

⁵⁵ Reg. 3 ove si cita pure il Libro di Ricordi 39.

⁵⁶ C. 463, 467; Reg. 216.

⁵⁷ B. 297, 382; D. 652; Reg. 70, 255.

⁵⁸ B. 148. s.

⁵⁹ Reg. 204, che riporta il Libro di Uscita di detto anno.

⁶⁰ Tutto ciò si rileva da quest'epigrafe scolpita sul marmo del sepolcro del Monastero:

ARIS PARIETIBUSQUE EXORNATIS
 TEMPLI PAVIMENTUM STERNI
 SEPULCRUM HOC ISTAURARI SIBI
 ANTISTITTA AC VIRGINES S. CRUCIS
 MORTALITATIS MEMORES
 ANNO REPARATAE SALUTIS MDCCXXXIV
 FECERUNT

⁶¹ In tale occasione fu posta a ricordo la seguente epigrafe nella volta della Chiesa:

D. O. M.
 TEMPLUM HOC
 IN ONOREM S. CRUCIS ERECTUM
 ET IN MELIOREM FORMAM REDACTUM
 RAINERIUS MANCINIUS EP. FESUL.
 CONSECR. XVIII KAL. OCTOBRIS MDCCXLIV
 CUIUS DIEI ANNIV. DD SEPTEMBRIS
 DOMINICUM IV IN FASTOS RELATUM EST.

⁶² RS. 62.

⁶³ BR. I. 59-60.

^{63bis} MS. V. 64.

⁶⁴ BR. I. 62; LM.

^{64bis} Le simpatie di Mons. Mancini verso Mons. Ricci, Pietro Leopoldo e le loro riforme giansenistiche sono evidenti non solo da quel poco che se ne dice in queste Notizie storiche, ma specialmente dalle relazioni epistolari di lui col vescovo di Pistola. Cfr. P. Dott. B. Palandri, *La Via Crucis del Puiati e le sue relazioni polemiche nel mondo Giansenistico ed in quello francescano ai tempi di Mons. Scipione de' Ricci* pag. 52 n. 2, ove il Mancini scrivendo al Ricci (16 Marzo 1782) lo loda per la correzione inflitta al capitolo di Prato ed allude apertamente alla sua avversione per Mons. Martini arcivescovo di Firenze.

⁶⁵ BR. I. 62-3 : LM.

⁶⁶ BR. I. 64; LM.

⁶⁷ BR. I. 64-5; LM.

⁶⁸ BR. I. 66.

⁶⁹ BR. I. 67.

⁷⁰ BR. I. 67-8; LM.

⁷¹ BR. I. 70-2; LM.

⁷² Le notizie riguardanti questa serva di Dio sono state attinte da un incartamento o processo informativo che si trova nell'Archivio della Curia Vescovile di Fiesole. Da queste ed altre notizie il Sac. Can. Banchetti proposto alla Rufina compilò, pochi anni fa, una vita della Ven. Suor M. Maddalena Renzi, esistente in due volumi mss nell'Archivio del Monastero. Nella compilazione del presente capitolo riassumo brevemente il lavoro del Banchetti.

⁷³ FR.

⁷⁴ FR; Mm.

⁷⁵ FR; Mm.

^{75bis} È noto a tutti con quanto accanimento si opponessero i Giansenisti alla diffusione del culto al Sacratissimo Cuore di Gesù e quanto se ne mostrassero scandalizzati. Anche alcuni timidi cattolici subirono l'influenza di questi clamori almeno fino a che la Chiesa non ebbe detta la sua parola definitiva.

⁷⁶ BR. II. 43-64.

⁷⁷ Mm. Il ms porta in fine l'attestato firmato e giurato del Can. Gio Batta Fantoni confessore del Monastero il quale fa fede della veridicità di quanto è stato esposto dalla Bazzanti, aggiungendo che anche alle altre monache era stato in parte notificato il male, del resto non facile ad occultarsi, dopo la prima apparizione della Vergine all'inferma.

⁷⁸ Mm. La relazione porta le firme autentiche del Dott. Carlo Palmieri, Dott. B. Ardimanni, della madre e sorella dell'inferma, del fratello Can. Giuseppe Trifogli e dei domestici e tutti attestano con giuramento la verità del fatto narrato.

⁷⁹ MS. V. 107-8.

⁸⁰ FC.

⁸¹ MM. 9.

⁸² RM.

⁸³ MS. V. 119.

^{83bis} I documenti sono unanimi nell'affermare che al momento della soppressione le Monache erano in numero di trenta (13 corali e 11 converse); sappiamo che durante i quattro anni che furono disperse ne morirono tre (2 corali, 1 conversa) e che una non tornò in Monastero per motivo di salute. Dunque devono essere rientrate 26 e non 25 come dicono le *Memorie*. Forse una avrà ritardato qualche giorno e non poté essere presente con le altre il 15 Ottobre 1814. Il documento della Curia di Fiesole, che dà il numero di 31, o è errato o enumera fra le Monache di Figline alcune religiose venute qui da altri monasteri soppressi.

⁸⁴ MM. 12-15 Ottobre 1814.

⁸⁵ MM. 12. A questo fatto dell'istituzione dell'Educandato allude la relazione della Curia

di Fiesole, che è stata riferita più sopra.

⁸⁶ MM. 13. 14. 15. 16. 18.

⁸⁷ MM. 16.

⁸⁸ MM. 15.

⁸⁹ MM. 20.

⁹⁰ MM. 25.

^{90bis} MM. 25.

⁹¹ MM. 39. L'epigrafe dice così:

AEDEM HANC VETUSTATE SQUALENTEM
PHILIPPUS MATTEONIUS
AEQUES PRIOR VOLATERRIS ORDINIS S. STEPHANI
PATRICIUS FLORENTINUS
VIR RELIGIONIS ET CHARITATIS EXIMAE
AERE SUO
SECUNDUM MONIALIUM VOTA
IN PRISTINAM DIGNITATEM RESITUIT
ANNO MDCCCLIV

Anche tre anni prima si lavorava ai restauri della chiesa. Nel rifare l'intonaco alla facciata venne nuovamente alla luce una devota immagine di Gesù Nazzareno molto antica e di un certo valore artistico, che ancora si ammira nella parete. Una rete di ferro la protegge dalle sassate dei monelli ed un'iscrizione sottostante dice:

HAEC PII IESU IMAGO
AEDEM INSTANRANDI CAUSA
VETERIS DIRUTO PARIETIS TECTORIO
INVENTA EST A. D. MDCCCLI.

⁹² MM. 43.

⁹³ MM. 46.

⁹⁴ MM. 50.

⁹⁵ MM. 51.

⁹⁶ MM. 52.

⁹⁷ MM. 65-66.

⁹⁸ MM. 67-68.

⁹⁹ Si aggiunga che nel quartiere delle Oblate aveva passato la sua vita la serva di Dio Suor Angiola Naldini da Barberino di Mugello, vissuta e morta in concetto di santità nell'ultimo scorcio del s. XVIII e nel principio del seguente.

¹⁰⁰ MM. 75.

¹⁰¹ Per questi ultimi avvenimenti, oltre che delle *Memorie* del Monastero, mi valgo di una relazione ms fornitami gentilmente dall'ottimo sacerdote Don Lorenzo Margiacchi Canonico dell'Insigne Collegiata di Figline. A lui vada la mia grata riconoscenza.

¹⁰² MM. 80-81.

¹⁰³ MM. 84.

¹⁰⁴ V. Relazione del Can. Margiacchi.

¹⁰⁵ Idem.



APPENDICE

**Protocollo di Francesco di Ser Leone Marchionni
da S. Giovanni Valdarno (M. 167. c.158)**

MDXLII In dictione prima tempore suprascripti pontificatus (Pauli III) die vero 25 mensis Octobris, actum in dicto Castro Fighinis et in societate Sanctae Crucis dicti Castri presentibus Bartholommeo olim Antonii di Riccantibus fabro lignario et Hieronimo olim Ioannis Becucci de Berlingaccis ambobus de Fighine praedicto, testibus etc.

Convocatis, congregatis et coadunatis infrascriptis omnibus et singulis hominibus et personis societatis Sancte Crucis de Castro Fighinis vallis Arni superioris Comitatus Florentiae ad instantiam et requisitionem Aloysi Petri de Papinis et Francisci Montis Antonii amborum, ad praesens priorum dictae Societatis et Clementis Raynaldi Clementis etiam ad praesens provisoris societatis praedictae in suprascripta Societate et in loco suprascripto in quo loco soliti sunt congregare homines et persone dicte Societatis pro eorum et dicte Societatis utilites peragendis, in qua quidem congregatione interfuerunt infrascripti homines et persone dicte Societatis, videlicet:

Aloysius olim Petri de Papinis
Franciscus Montis Antonii
Clemens Raynaldi Clementis
Franciscus Bartholommei *de Foresta*
Lucas Francisci *de Durazzinis*
Blasius Sanctis Mathaloni
Philippus Eufrosini *de Benziis*
Ser Matheus Simonis de Vacchinis
Simon Montis Antonii
Julianus Dominici *de Riccantis*
Fidelis Pieri Bocche
Dominicus Bartholommei Tani
Franciscus Sandri Molle
Lucas olim Ser Iacobi *de Grifis*
Salvator Antonii de Villole
Angelus Sandri Morfini
Andreas Laurentii Calavresi
Bernardus Andree Cinatti
Dominicus Domini *de Lambertis*
Franciscus Bartholini Lombardus
Sanctes Bartoli de Civitella
Iohannes Baptista Sett'opere
Miniatus Mathei Longe
Iohannes Anthonii Ioannis

Cennus Bartholini de Monte Gonzio
 Baptista Ludovici Toniaccini
 Georgius Montis Antonii
 Sander Angeli Molle
 Matheus Ludovici Toniaccini
 Matheus Dominici *de Riccantis*
 Simon Francisci Sicci
 Pierus Bernardi Cultellinarius
 Dominicus Pieri Grandi
 Leonardus Cristofori Primerani
 Masus Nerii Barbitonsor
 Antonius Dominici Bottaini
 Et Nicolaus Roberti *de Foresta*

omnes dicte Societatis Sancte Crucis de Fighino predicto asserentes se esse duas portas et ultra ex tribus partibus hominum et personarum dicte Societatis et id omnem (sic) et totum posse facere quod dicta Societas Sancte Crucis facere protest et valet, ac etiam dicentes et asserentes dictam eorum Societatem pluribus indigere negociis qui quidem omnes et singuli homines et quilibet eorum per ipsos et quemlibet ipsorum ac etiam ut homines dicte Societatis et vice et nomine dicte Societatis et omnium hominum et personarum eiusdem per eorum partitum misso et celebrato inter eos et (sic) solenni scrutinio secundum eorum consuetudinem ad fabas nigras et albas et ottento partitum (sic) secundum eorum constitutiones ac etiam viva eorum et cuiuslibet eorum voce, citra constitutiones etc. omni meliori modo etc. fecerunt, constituerunt eorum et cuiuslibet eorum et dicte Societatis et omnium hominum et personarum eiusdem Societatis, veros et legitimos iudices, procuratores prudentes viros Aloysium olim Petri *de Papinis*, Fidelem olim Pieri Bocche et Clementem olim Raynaldi Clementis, omnes de Fighino praedicto et homines dicte Societatis et quemlibet eorum simul et in concordia, tamen due ex eis in concordia, possint et presentes et in seipsos presens mandatum suscipientes etc. quod mandatum maxime ad infrascripta durare voluerunt et vires habere himo ad unum mensem proxime venturum ab hodie specialiter expresse et nominatim ad *dotandum Monasterium Monialium Sancte Crucis de Fighino predicto* pro immittendo in eo ad honorem Dei monacas et tribus ex dictis monialibus et non ultra dare victum condecemtem pro substentatione dictarum trium monacharum intransium et existentium in dicto Monasterio Sancte Crucis et pro predictis omnibus et singulis exegendis ad consignandum dictis Monialibus suo Monasterio predicto de propriis bonis immobilibus Societatis predictae, tamen reservando semper pro dicta Societate iure ex nomine veri patronatus. Item ad componendum, capitulandum et ordinandum dictum Monasterium Sancte ☩ et de omnibus fiendis et constituendis ad extrahendum Brevem Apostolicum et confirmationem ipsius prout usus fuerit; item ad sostituendum etc. et genera-

liter in predictis et circa predicta ad faciendum omnia opportuna et necessaria, dantes etc. promittentes etc. obligantes etc. sub ypoteca etc. renuntiantes etc. relevantes etc. rogantes etc.

Protocollo di Ser Benedetto Albizi (A. 222 - Cart. 1.a)

Donatio seu dotatio Monasterii.

In dei nomine amen. Anno ab eius salutifera incarnatione MDXLII indictione prima, die vero decima sexta mensis Novembris Pontificatus Sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Pauli, divina providentia pape tertii, anno nono.

Per hoc presens publicum instrumentum cunctis pateat et innotescat quod in oppido Fighino hactenus fuerint et sint nonnullae virgines que, divine mentis aura afflate, mundum et que in eo sunt fragilia sane et caduca relinquerunt deoque famulari in dicto municipio ab aliis tamen seiuncte proposuerunt, ideoque ex defectu loci et domus efficere adhuc non potuerint, infrascripti homines Societatis Sancte Crucis dicti oppidi cupientes eas voti sui compotes fieri, domum sen Monasterium in quo ipse comode habitare et cenobiticam vitam ducere valeant, fundaverunt et condiderunt, neque his contenti, cupientes eas aliquo auxilio sublevare earumque inopie opem ferre et Monasterium predictum dotare, propterea coram suo notario et testibus infrascriptis existentes: Fidelis Petri Amadoris, Aloysius Petri *de Papinis* et Clemens Raynaldi Clementis *de Guiduccis* municipales dicti oppidi, syndici et procuratores pro certo nomine seu nominibus Societatis predictae Sancte Crucis dicti oppidi de Fighino et hominum illius ut de suo sindacatu et procurationibus et mandato ad infrascripta constare et apparere dixerunt ex instrumento publico confecto et pubblicato per Ser Leonem Francisci Leonis de castro Sancti Iohannis notarium publicum florentinum sub die XXV Octobris proxime preteriti, seu alio veriori tempore, et casu quo mandatum non sufficeret vice et nomine seu nominibus Societatis predictae et hominum illius per se et suos dictis modis et nominibus successores etc., pietate erga Deum ducti ac amore Dei, irrevocabiliter et inter vivos etc. ex titulo et causa irrevocabilis donationis inter vivos ita quod presens donatio nulla etiam ingratitudinis causa seu vitio valeat revocari, cum infrascriptis tamen pactis et conditionibus et salvo Sedis Apostolicae beneplacito quatenus pts (sic) eo opus sit, omni meliori modo etc. dederunt et donaverunt etc. et in dotem et dotis nomine dicto Monasterio Sancte Crucis Castri Fighini per eos ut supra fundato et monialibus ipsius in eo pro tempore existentibus, licet absentibus mihi notario presenti et pro eis recipienti, unum predium cum domo pro lavoratore terris arativis et arbustatis steriorum... situm in populo Sancti Bartholommei de Scampato, in loco dicto «il fossato di Cesto» confinatum a primo via, a secundo bona heredum Ser Laurentii *de Cardis*, a tertio domini Alemanni de Salviatis, a quarto torrens Cesti infra predictos confines et quod predium tenent ad livellum a dicta So-

cietate heredes Antonii *de Grappolinis* pro annuo canone et libello librarum septuaginta p. p.; et iura quod dicta Societas de presenti habet supra dicto predio et in futurum super eo quomodolibet habitura et hobere sperat, et nominatim et in specie jus exigendi dictum annum canonem librarum 70, durante locatione predicta ita quod effectus sit quod finita locatione predicta, dictum predium et bona supra contenta et confinata sit liber dicti Monasterii et monialium et ad eas libere spectet et pertineat constituentes supra nominati Fidelis Aloysius et Clemens dictis modis et nominibus tenere dicta bona donec tenentiam acciperint (sic) et quam accipientes etc. et constituentes dictas moniales licet absentes, me notarium presentem et pro eis recipientem procuratorem ut in rem suam etc. ponentesque etc., et eas in locum et universum jus suum etc. cedentes iura etc. et insuper eisdem monialibus licet absentibus mihi notario presenti et recipienti pro omnibus etc.; simili donatione donaverunt etc. etiam ducatos quadraginta auri ad rationem librarum septem pro quolibet ducato, quod eis solverunt realiter et cum effectu promiserunt etc. infra tempus et terminus annorum quatuor proxime futurorum ab hodie, videlicet quolibet anno ducatos decem similes temporibus et terminis de quibus et prout et sicut dictis Monialibus visum fuerit et earum dicti Monasterii necessitatis indigebunt et postulabunt et cum pacto quod dicte Moniales teneantur et obligate sint quolibet anno dare dicte Societati in Festivitate Sancte ✠, libram unam cere albe laborate sub nomine census et in recognitionem juris patronatus dicte societatis, et casu quo cessarent in solutione predictae cere temporibus et terminis predictis incidant in poenam scuti unius auri in auro solvendi dicte Societati pro quolibet anno quo defecerint, quam donationem et omnia supra scripta promiserunt dicti Fidelis Aloysius et Clemens dictis modis et nominibus attendere etc., et donationem etc. predictam etc., nulla ingratitude causa seu vitio etc., revocare etc., pro quibus etc., omnibus etc., pronuntiantes etc., per guarentigiam etc.

Actum in domo habitationis dicti Ser Lapini de Fighino in populo Sancti Benedicti de Florentia, presentibus domino Leonardo Simonis *de Nicolinis* et Ser Laurentius Francisci Amadei civibus florentinis testibus.

Elenco delle Badesse del monastero dalla fondazione

Gli asterischi segnalano i periodi di tempo durante i quali non si conosce il nome della «superiora»; le date tra parentesi indicano l'anno in cui, di qualcuna che era in carica, non si hanno altre notizie.

Fonte:

P. Bonci - C. Fabbri, *Il Monastero della Santa Croce di Figline*, Fiesole, Servizio Editoriale Fiesolano, 1993

Suor Angiola di Bellicozzo Gondi	1542-
*	
Suor Monaca di Bartolomeo del Gualcigna	1573-1576
*	
Suor Monaca di Bartolomeo del Gualcigna	1582-1585
Suor Margherita Altoviti	1585-1589
Suor Monaca di Bartolomeo del Gualcigna	1589-1592
Suor Prudenza Baroncini	1592-1595
Suor Monaca di Bartolomeo del Gualcigna	1595-1598
*	
Suor Domitilla Braccini	1615-1618
*	
Suor Domitilla Braccini	1621-1624
Suor Benedetta Guiducci	1624-1627
Suor Domitilla Braccini	1627-1630
Suor Benedetta Guiducci	1630-1633
Suor Massimilla Fazzi	1633-1637
Suor Lucilla Speziali	1637-1640
Suor Maria Eletta Guiducci	1640-1643
Suor Benedetta Guiducci	1643-1646
Suor Massimilla Fazzi	1646-1649
Suor Ipolita Speziali	1649-1652
Suor Maria Dorotea Santini	1652-1655
Suor Maria Giacinta Lamberti	1655-1658
*	
Suor Maria Gostanza Ermini (badessa per 5 trienni)	(1684)
*	
Suor... Petrucci	(1685)
*	
Suor Maria Gostanza Ermini	(1690)
*	

Suor Maria Francesca Teresa Bracci	1703-1706
*	
Suor Maria Francesca Teresa Bracci	1712-1715
Suor Maria Giacinta Naldini	1715-1718
Suor Rosa Alba Maria Celeste Bontempi	1718-1721
*	
Suor Rosa Alba Maria Celeste Bontempi	1724-1727
*	
Suor Rosa Alba Maria Celeste Bontempi	1733-1740
Suor Rosalinda Ricciucci	1740-1743
Suor Domenica Ricciucci	1743-1746
Suor Maria Teresa Ardimanni	1746-1749
Suor Rosalinda Ricciucci	1749-1752
Suor Maria Margherita Diomira Torsellini	1752-1755
Suor Maria Candida Ricciucci	1755-1758
Suor Aldegonda Olimpia Felice Neri	1758-1762
Suor Maria Candida Ricciucci	1762-1764
Suor Aldegonda Olimpia Felice Neri	1764-1766
Suor Maria Candida Ricciucci	1766-1768
Suor Diomira Bartolini	1768-1771
Suor Maria Margherita Diomira Torsellini	1771-1774
Suor Diomira Bartolini	1774-1777
Suor Maria Rosa Sagrestani	1777-1780
Suor Maria Luisa Follini	1780-1783
Suor Maria Rosa Sagrestani	1783-1786
Suor Maria Luisa Follini	1786-1789
Suor Maria Geltrude Zucchetti	1789-1792
Suor Maria Luisa Follini	1792-1795
Suor Maria Geltrude Zucchetti	1795-1798
Suor Maria Fidalma Bazzanti	1798-1801
Suor Laura Fedele Pennetti	1801-1821
Suor Anna Caterina Luti	1821-1824
Suor Candida Bellucci	1824-1830
Suor Angela Maria Traballesi	1830-1833
Suor Celestina Guidi	1833-1836
Suor Angela Maria Traballesi	1836-1839
Suor Celestina Guidi	1839-1842
Suor Crocifissa Torsellini	1842-1843
Suor Angela Maria Traballesi	1843-1846
Suor Umiliana Benvenuti	1846-1852
Suor Candida Grù-Betti	1852-1860
Suor Angela Celeste Alfani	1860-1863
Suor Candida Grù-Betti	1863-1872

Suor Geltrude Poggiali	1872-1882
Suor Pia Tortini	1882-1892
Suor Costante Baldini	1892-1893
Suor Pia Tortini	1893-1900
Suor Teresa Maria Castagnoli	1900-1920
Suor Chiara Maria Ceccherelli	1920-1926
Suor Geltrude Nenciolini	1926-1930
Suor Chiara Maria Ceccherelli	1930-1939
Suor Luisa Martini-Basagni	1939-1946
Suor Chiara Maria Ceccherelli	1946-1959
Suor Maria Angelica Pruneti	1959-1974
Suor Maria Cecilia Vanni	1974-1976
Suor Maria Angelica Pruneti	1976 - (in carica)

microstudi 1

Federico Canaccini, Paolo Pirillo
La campana del Palazzo Pretorio
Aprile 2008

microstudi 2

Miles Chappell, Antonio Natali
Il Cigoli a Figline
Luglio 2008

microstudi 3

Paolo Pirillo, Andrea Zorzi
Il castello, il borgo e la piazza
Settembre 2008

microstudi 4

Michele Ciliberto
Marsilio Ficino e il platonismo
rinascimentale
Maggio 2009

microstudi 5

Paul Oskar Kristeller
Marsilio Ficino e la sua opera
cinquecento anni dopo
Luglio 2009

microstudi 6

Eugenio Garin
Marsilio Ficino e il ritorno
di Platone
Settembre 2009

microstudi 7

Roberto Contini
Un pittore senza quadri
e un quadro senza autore in
San Pietro al Terreno
Novembre 2009

microstudi 8

Cesare Vasoli
Marsilio Ficino
Novembre 2009

microstudi 9

Carlo Volpe
Ristudiando il Maestro di Figline
Dicembre 2009

microstudi 10

Giovanni Magherini Graziani
La Casagrande dei Serristori
a Figline
Gennaio 2010

microstudi 11

Damiano Neri
La chiesa di S. Francesco
a Figline
Aprile 2010

microstudi 12

Bruno Bonatti
Luigi Bolis. Uno dei Mille
Aprile 2010

microstudi 13

Giorgio Radetti
Francesco Pucci riformatore
fiorentino e il sistema della
religione naturale
Maggio 2010

microstudi 14

Nicoletta Baldini
Nella bottega fiorentina di
Pietro Perugino. Un'identità per
il Maestro della Madonna del
Ponterosso: Giovanni di Papino
Calderini pittore di Figline
Luglio 2010

microstudi 15

Mario Biagioni
Prospettive di ricerca su
Francesco Pucci
Novembre 2010

microstudi 16

Antonella Astorri
I Franzesi. Da Figline alla Corte
di Francia
Dicembre 2010

microstudi 17

Giacomo Mutti
Memorie di Torquato Toti,
figliese
Gennaio 2011

microstudi 18

Giulio Prunai, Gino Masi
Il 'Breve' dei sarti di Figline del
1234
Marzo 2011

microstudi 19

Giovanni Magherini Graziani
Memorie dello Spedale Serristori
in Figline
Aprile 2011

microstudi 20

Pino Fasano
Brunone Bianchi
Novembre 2011

microstudi 21

Giorgio Caravale
Inediti di Francesco Pucci presso
l'archivio del Sant'Uffizio
Dicembre 2011

microstudi 22

Ullderico Barengo
L'arresto del generale
Garibaldi a Figline
Valdarno nel 1867
Dicembre 2011

microstudi 23

Damiano Neri
La Compagnia della
S. Croce in Figline Valdarno
Marzo 2012

microstudi 24

Raffaella Zaccaria
Giovanni Fabbrini
Aprile 2012

microstudi 25

Ugo Frittelli
Lorenzo Pignotti favolista
Luglio 2012

microstudi 26

Giancarlo Gentilini
A Parigi "in un carico
di vino": furti di robbiane
nel Valdarno
Luglio 2012

microstudi 27

Bruno Bonatti
La famiglia Pignotti
Settembre 2012

microstudi 28

Angelo Tartuferi
Francesco d'Antonio
a Figline Valdarno
(e altrove)
Novembre 2012

microstudi 29

Claudio Paolini
Marsilio Ficino e il mito
mediceo nella pittura
toscana
Dicembre 2012

microstudi 30

Luciano Bellosi
Il 'Maestro di Figline'
Marzo 2013

microstudi 31

Damiano Neri
Notizie storiche intorno
al Monastero della Croce
delle Agostiniane in Figline
Valdarno
Novembre 2013

Di prossima pubblicazione:

Gianluca Bolis, Alberto Monti
Il Palazzo del Podestà di Figline Valdarno

Francesca Brancaleoni
Vittorio Locchi

I caduti figlinesi nella Grande Guerra

Caterina Caneva
Il patrimonio artistico del Monastero della Croce

Gabriella Cibeì
Ricordanze dello Spedale della SS. Annunziata di Figline (1707-1743)

Fulvio Conti
Raffaello Lambruschini

Eugenio Garin
Ritratto di Marsilio Ficino

Giovanni Magherini Graziani
Bianco Bianchi

Giovanni Magherini Graziani
Giuseppe Frittelli

Italo Moretti, Antonio Quattrone
San Romolo a Gaville. La memoria di pietra

Damiano Neri
Due Terziarie francescane fondano nel Settecento la prima Scuola pubblica in Figline Valdarno

Paolo Pirillo
La confinazione della piazza di Figline nel Duecento

Paolo Pirillo
Il testamento di Ser Ristoro di Iacopo (1399)

Edoardo Ripari
Stanislao Morelli

Igor Santos Salazar
La prima Figline. Le pergamene del 1008

Pietro Santini
1198: il giuramento di fedeltà degli uomini di Figline al Comune di Firenze

Marco Villorosi
Il mercante Antonio Parigi e le origini di Santa Maria a Ponterosso presso Figline Valdarno

microstudi 31

Collana diretta da Antonio Natali e Paolo Pirillo